

MACCHIA MEDITERRANEA

http://www.treccani.it/enciclopedia/macchia-mediterranea_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

macchia mediterranea

di Laura Costanzo - Enciclopedia dei ragazzi (2006)

macchia mediterranea

Un esempio di vegetazione sempreverde

Un groviglio fitto e impenetrabile di arbusti che crescono strettamente addossati tra loro forma la macchia, tipica delle zone che circondano le coste del Mediterraneo. La macchia mediterranea sostituisce il bosco di leccio degradato da tagli e incendi operati dall'uomo ormai da millenni. Lo sfruttamento ulteriore porta alla gariga, chiazze di cespugli più bassi a cui si alternano rocce o terreno nudo

Il clima mediterraneo e gli adattamenti delle piante

Oltre alle aree che comprendono le coste del [Mar Mediterraneo](#), anche altre zone della Terra hanno il clima di tipo mediterraneo e, in generale, sono situate tra 30 e 40° di latitudine a nord e a sud dell'equatore. Tra queste la California, la zona costiera del Cile, l'Africa meridionale e alcune regioni dell'Australia. Tutte zone dove le piogge cadono in autunno e in inverno, mentre in estate sono scarse o assenti. Inverni miti ed estati brevi e secche sono tipici del clima mediterraneo. In queste particolari condizioni climatiche si sono adattate e vivono spontaneamente per lo più piante sempreverdi con foglie persistenti anche in inverno, perché è raro che questo sia troppo rigido. Sono piante che emettono rametti verdi e giovani foglie esclusivamente in autunno e in primavera, quando le piogge sono più abbondanti e la temperatura più favorevole alla ripresa delle loro attività vitali. In estate, invece, sopravvivono allo stress provocato dalla scarsa disponibilità di acqua perché limitano la perdita d'acqua dalla superficie delle foglie sotto forma di vapore.

Per limitare la [traspirazione](#), queste piante hanno foglie dure o coriacee, rivestite da uno strato ceroso impermeabile, detto *cuticola*, e dalla superficie piuttosto piccola. Ecco perché le foglie dell'olivo e dell'oleandro sono molto strette, quelle del rosmarino hanno la forma di un ago e quelle di alcuni ginepri sono simili a piccole squame.

Dal bosco alla macchia mediterranea

Nelle regioni con clima mediterraneo, lungo le coste e fino a circa 700 m sul livello del mare, si sviluppa spontaneamente il bosco di leccio, dominato cioè da questo tipo di quercia sempreverde. Tuttavia, l'azione dell'uomo sempre più invasiva ha ridotto notevolmente la superficie occupata dalle leccete, tanto che oggi è limitata a lembi piccolissimi. Tagli e incendi ripetuti, sin dai tempi antichi, hanno favorito sempre più lo sviluppo di arbusti sempreverdi, che prima occupavano le aree marginali del bosco e che si sono allargati e sono cresciuti fino a formare un groviglio sempre più fitto e impenetrabile che prende il nome di *macchia mediterranea*. Mirto, lentisco, corbezzolo, alloro e ginepro sono solo alcuni tra gli arbusti sempreverdi più rappresentativi. In base all'altezza delle piante più grandi si distinguono la *macchia alta*, che raggiunge 445 m con alcuni esemplari di

leccio o di quercia da sughero dallo sviluppo arbustivo, e la *macchia bassa*, alta fino a 2 m, con cespugli di cisto, ginepri o euforbie.

Altri tipi di macchia prendono nome dalla specie dominante, che più di tutte è rappresentata: tra queste, la macchia di leccio, di corbezzolo, di erica o quella a base di cisto, che segue il passaggio del fuoco. Una vegetazione arbustiva sempreverde simile alla macchia è anche detta *chapparral* in California, *maquis* in Francia, *matoral* in Cile e *fynbos* in Sudafrica.

Dalla macchia alla gariga

Tagli e incendi ripetuti sono pratiche che l'uomo continua a utilizzare al fine di aumentare la superficie da adibire al pascolo o alla coltivazione. Tuttavia, è importante sapere che tagli, incendi, pascolo e coltivazioni intensive, protratti per tempi lunghi, rendono il terreno sempre più povero e secco. L'area così sfruttata, una volta abbandonata, non può più assicurare lo sviluppo della macchia, che via via è sostituita da bassi cespugli sempreverdi, alti non più di un metro. Se oggi si osserva il paesaggio mediterraneo in lontananza si vede che comincia a presentare un aspetto del tutto diverso dal passato: il verde intenso che un tempo ricopriva tutta la superficie, grazie al bosco di leccio o alla macchia, è sostituito ora da chiazze tra il grigio e il verde a cui si alternano aree prive di vegetazione, con rocce affioranti, sassi o terreno nudo. Un paesaggio di questo tipo si chiama *gariga*: in essa predominano piante più resistenti alla siccità e alla luce, come rosmarino, lavanda, cisto, timo o salvia.

Vedi anche

[leccio_Quercia sempreverde \(Quercus ilex; v. fig.\)](#) alta fino a 25 m, con chioma ampia e folta, foglie coriacee, oblunghe od ovate, biancastro-tomentose di sotto, verdi scure di sopra. Le ghiande, che maturano nel corso di un anno, sono ovali, lunghe 2-3 volte la cupola, che ha squame appressate. Il leccio forma ...[_gariga_Vegetazione mediterranea legnosa](#), xerofitica, costituita da arbusti e suffrutici sempreverdi molto bassi (rosmarino, timo, ginestra, palma nana ecc.), tra i quali vivono abbondanti specie erbacee, spesso a rapido ciclo vitale; tra le piante sono intercalati spazi privi di vegetazione. La gariga si insedia ...[lentisco_Piccolo arbusto sempreverde \(Pistacia lentiscus; v. fig.\)](#) della famiglia Anacardiacee, glabro, con odore resinoso; ha le foglie paripennate, i fiori piccoli e dioici, le drupe ovoidali, prima rosse e poi nere, di circa 5 mm di diametro. È una pianta mediterranea, caratteristica della macchia sempreverde, ...[_corbezzolo_Arbusto o piccolo albero \(Arbutus unedo; v. fig.\)](#) sempreverde della famiglia Ericacee, elemento importante della macchia mediterranea, diffuso in Italia nelle zone più calde, soprattutto su suoli silicei. È alto 1-12 m; le foglie, alterne, sono coriacee; i fiori in racemi composti pendenti sono campanulati, ...

[http://www.treccani.it/enciclopedia/mare-mediterraneo_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mare-mediterraneo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Mediterraneo, Mare

di Katia Di Tommaso - Enciclopedia dei ragazzi (2006)

Mediterraneo, Mare

Il nostro mare quotidiano

Il Mediterraneo è il mare più famoso, il mare per eccellenza, quello dei tre continenti, delle tre religioni monoteiste, delle cento culture, del clima più piacevole, del cielo più azzurro. Ma è anche un mare piccolo, quasi chiuso, sovraffollato, inquinato: una 'pozza' con un'infinità di problemi che gli abitanti delle sue rive hanno difficoltà ad affrontare seriamente

Piccolo e fondamentale

L'intero Mare Mediterraneo, compreso il Mar Nero, non arriva a 3 milioni di km² di superficie: molto meno dell'1% dell'estensione totale degli oceani della Terra. Una porzione minuscola. Ma per la nostra storia – e per la storia di tutta l'umanità – questa piccolissima quantità di acqua ha un'importanza fondamentale: perché sulle sue rive, anche grazie a condizioni ambientali rese vantaggiose proprio dal mare, si sono sviluppate grandi civiltà che sono all'origine della civiltà egemone da alcuni secoli nel mondo, ma soprattutto perché quelle grandi civiltà antiche hanno potuto arricchirsi reciprocamente proprio grazie al fatto che si affacciavano su un mare navigato e conosciuto sin dall'antichità, che ha consentito continui scambi di genti e di conoscenze. Sono stati gli scambi di informazioni e di innovazioni, e gli incroci di popolazioni e culture, che hanno reso formidabili civiltà come quella greca e quella romana; ed è stato il Mediterraneo a renderli possibili con facilità.

La ricchezza dei nomi

Molte parti del Mediterraneo hanno nomi specifici, in corrispondenza degli spazi disegnati in mare dalle terre emerse: nomi che spesso sentiamo nominare e che sono la testimonianza di quanto frequente e fitto sia stato nel tempo il contatto con questo mare.

Una prima distinzione è tra Mediterraneo occidentale, da Gibilterra al Canale di Sicilia, Mediterraneo orientale e Mar Nero. Considerando solo i principali nomi, nel Mediterraneo occidentale si susseguono: Mar di Alborán, tra Spagna e Marocco; delle Baleari, tra Spagna, Francia, Corsica, Sardegna e Algeria (nella sua parte settentrionale diventa Golfo del Leone, in quella orientale Mar di Sardegna); Ligure, fra Corsica e Penisola Italiana; Tirreno, fra Corsica, Sardegna, Sicilia e Penisola Italiana; di Sicilia, tra Sicilia, Malta e costa africana (nella parte sudoccidentale forma il Golfo di Gabes).

Nel Mediterraneo orientale: Adriatico, tra Penisola Italiana e costa balcanica, fino al Canale d'Otranto (con il Golfo di Venezia a nord); Ionio, tra Sicilia, Penisola Italiana, Grecia e Africa (a nord vi si apre il Golfo di Taranto, a sud quello della Sirte); d'Africa, tra Creta e l'Africa; di Levante, tra Cipro, la foce del Nilo e la costa asiatica; di Creta, a nord dell'isola; Egeo, fra Grecia e Turchia.

All'estremità nord-est dell'Egeo, un altro insieme di strettissimi canali marittimi, Dardanelli e Bosforo, mantiene aperta la comunicazione con il bacino del Mar Nero, da cui dipende il piccolo Mar d'Azov, a sua volta pure quasi completamente serrato dallo Stretto di Kerç.

Si chiuderà?

Forse il Mediterraneo si sta chiudendo, poco a poco. Qualche decina di milioni di anni fa, al suo posto c'era un oceano (Tetide), e intorno le masse di terre emerse che sarebbero diventate l'Eurasia e l'Africa ([tettonica](#)). I movimenti di queste placche le portarono a scontrarsi e saldarsi proprio intorno al Mediterraneo, che si restrinse, si riallargò, si restrinse. È possibile che in qualche fase sia stato del tutto chiuso e che l'acqua sia evaporata completamente. Quasi certamente, questo successe al Mar Nero in un'epoca non antichissima.

In conseguenza di questi movimenti, gran parte del fondo del Mediterraneo è costituito da poco profonde *piattaforme continentali* (prosecuzione sott'acqua delle masse continentali emerse): così l'Adriatico, quasi tutto l'Egeo, buona parte del Mar di Sicilia e del Mar Nero. Ma in alcuni tratti il mare raggiunge profondità notevoli: quasi 3.800 m nel Tirreno centromeridionale, oltre 5.000 nello Ionio orientale, quasi 4.300 a sud-est di Rodi.

La morfologia del fondo è molto complessa e accidentata, ed è complicata dal fatto che l'area mediterranea centro-orientale è fortemente sismica e vulcanica. Non poche sono le isole formate da vulcani (le Isole Ponziane e le Eolie in Italia, molte delle isole dell'Egeo) e non pochi sono anche i vulcani sottomarini ancora attivi, sia nel Tirreno meridionale sia nell'Egeo; in vari tratti di costa mediterranea è poi facile verificare che in epoca relativamente recente la terra emersa si è sollevata di metri e metri rispetto al mare, per effetto di spinte endogene e di fenomeni sismici.

Un mare pieno di terre

Il Mediterraneo appartiene al *bacino* atlantico, dato che le sue acque sono in comunicazione naturale solo con l'Oceano Atlantico attraverso lo Stretto di Gibilterra. In realtà, le acque del Mediterraneo sono oggi in comunicazione anche con il Mar Rosso (e quindi con l'Oceano Indiano) per via del taglio artificiale del Canale di Suez – e, per quanto recente e modesto sia lo scambio che avviene tramite il Canale, pure è bastato a far arrivare nel Mediterraneo orientale specie viventi del Mar Rosso.

Attraverso lo Stretto di Gibilterra e grazie a una corrente superficiale, il Mediterraneo riceve dall'Atlantico l'acqua che occorre a ristabilire un bilancio idrico gravemente passivo: il mare, infatti, riceve acqua dai fiumi che vi si versano e dalle precipitazioni; ma l'evaporazione gliene sottrae tre volte tanta, e senza l'apporto delle acque oceaniche si prosciugherebbe rapidamente. Il Mediterraneo è un mare caldo, sia per la posizione abbastanza meridionale, sia perché è cinto da terre. Di conseguenza, l'acqua evapora con maggiore facilità, e il sale disciolto si concentra: così le acque del Mediterraneo (specie nella sezione orientale, dove il ricambio avviene più lentamente) sono fra quelle più saline e con la maggiore densità.

Il mare è allungato (circa 4.000 km) in senso ovest-est, ed è ingombro di penisole e isole grandi e piccole, specialmente verso la riva settentrionale. Penisola Italiana e parte meridionale (Grecia) della Penisola Balcanica – più molte altre minori – e poi isole come Baleari, Corsica, Sardegna, Sicilia (la più estesa), Creta e Cipro e altre migliaia più o meno piccole nel Tirreno, nell'Adriatico e nell'Egeo interrompono l'uniformità dello specchio d'acqua, deviano le correnti e rendono molto complessa la circolazione atmosferica da un capo all'altro del bacino.

Produttore di clima, benessere e problemi

Il complicato insieme di posizione latitudinale ed estensione longitudinale, circolazione atmosferica e marina, differenze di temperatura fra terra e mare è alla base del clima 'mediterraneo': le temperature non raggiungono mai valori troppo elevati né troppo bassi (modeste escursioni sia diurne sia annue), e la piovosità è relativamente scarsa e concentrata in alcune stagioni (autunno e primavera). Questo regime climatico interessa appieno solo una parte delle coste del Mediterraneo e, in qualche misura, porzioni del retroterra. Ma la presenza del mare attenua in tutta l'area gli eccessi termici, anche se non arriva ovunque a determinare il tipo di clima.

Il clima mediterraneo si è rivelato idoneo per un buon numero di produzioni agricole di pregio: dai cereali all'olivo, dalla frutta agli ortaggi e via dicendo. E, soprattutto, si è rivelato perfettamente idoneo per l'insediamento umano ([Mediterraneo, civiltà del](#)). Le coste del Mediterraneo, così, anche

se il mare non è molto pescoso (le sue acque sono troppo saline e poco rimescolate), hanno attirato un popolamento antico e sempre più fitto, che è vissuto di agricoltura e di commercio marittimo.

Gli scambi via mare, in particolare, furono molto precoci e, con alti e bassi, sono proseguiti intensissimi fino a oggi. Soprattutto grazie all'apertura del Canale di Suez, infatti, il Mediterraneo ricade lungo alcune fra le più rilevanti rotte mondiali: quelle tra Europa e America Settentrionale, da una parte, e Asia orientale e Golfo Persico dall'altra.

L'importanza economica e commerciale, la densità della popolazione, la posizione cruciale tra aree culturali ed economiche diverse, l'imponenza dei flussi migratori, la vulnerabilità ambientale, i traffici illegali e tanti altri fattori rendono il Mediterraneo un'area molto delicata negli equilibri mondiali: dove qualsiasi azione ha effetti su tutto il resto e dove, quindi, l'unica forma di gestione ragionevole è la cooperazione fra tutti gli interessati.

Vedi anche

[Oceano Atlantico](#) Si estende fra l'Europa e l'Africa a oriente e l'America Settentrionale e Meridionale a occidente. Il nome è attestato la prima volta in Erodoto, ma solo con Plinio prende il significato di oceano occidentale (o Esperio). Esso diventò poi di uso comune all'epoca delle grandi scoperte e finì per imporsi ... [Mar Nero](#) (bulg. Černo More; romeno Marea Neagră; russo Černoje More; turco Karadeniz) Mare interno, propaggine del Mar Mediterraneo tra le coste orientali della penisola balcanica a O, quelle russe e caucasiche a N e a E e quelle dell'Anatolia a S. La sua origine è direttamente connessa con l'evoluzione geologica ... [Mar Adriatico](#) Bacino del Mare Mediterraneo, fra la penisola italiana a occidente e la Penisola Balcanica a oriente. Occupa la depressione tra l'Appennino e le Alpi Dinariche, è lungo circa 800 km e largo da 90 a 220 km; si estende tra 40° e 46° lat. N e tra 12° e 20° long. E, con una superficie di circa 132.000 km² ... [Mar Rosso](#) (arabo al-Baħr al-Aħmar) Mare tropicale, che si estende con direzione NNO-SSE, coprendo una superficie di circa 440.000 km², per 2230 km da Suez a Bab al-Mandab con varia larghezza (300 km al massimo); a N si biforca nei golfi di Suez (a O) e di 'Aqabah (a E). È separato dal Mediterraneo da un istmo, ...

[http://www.treccani.it/enciclopedia/traspirazione_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/traspirazione_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

traspirazione

di Laura Costanzo - Enciclopedia dei ragazzi (2006)

traspirazione

Il vapore acqueo che esce dalla pianta

La maggior parte dell'acqua che le piante assorbono dal terreno ritorna all'atmosfera sotto forma di vapore: tale processo si chiama traspirazione. Le foglie sono gli organi principali deputati a svolgere la traspirazione che avviene attraverso l'epidermide e gli stomi, le piccole 'bocche' che si aprono o si chiudono a seconda della necessità della pianta e da cui esce il vapor d'acqua ed entrano ed escono altri gas come l'ossigeno e l'anidride carbonica

Vaporiere che refrigerano l'ambiente

Le piante rilasciano nell'atmosfera gran parte dell'acqua che assorbono dal suolo, dove essa cade sotto forma di pioggia o di neve. L'acqua assorbita con le radici serve per veicolare i sali minerali dal terreno verso le diverse parti della pianta e, dato che solo in minima parte viene utilizzata per la [fotosintesi](#) o per le altre funzioni vitali, la maggior parte di essa ritorna all'esterno sotto forma di vapore. Affinché ciò avvenga, deve seguire dentro la pianta un percorso ben preciso che parte dalle radici, passa attraverso il fusto, e infine raggiunge le [foglie](#). Se una pianta assorbe attraverso le radici 100 parti di acqua, 90 di queste saranno poi rilasciate all'esterno: questo processo, che avviene soprattutto attraverso le foglie, si chiama traspirazione. Mentre fusti o fiori traspirano ma in quantità molto ridotta, le foglie sono organi specializzati dove la traspirazione avviene con una maggiore intensità grazie alla forma appiattita che espone una superficie molto ampia a contatto con l'aria.

Proprio a questo fenomeno è dovuto uno dei tanti effetti benefici delle piante sull'ambiente. Tutti, per esempio, conoscono la sensazione di refrigerio che si prova entrando in un bosco, soprattutto in una giornata estiva, calda e soleggiata. L'ambiente più fresco non è dovuto solo all'ombra delle chiome degli alberi, ma anche al maggiore grado di umidità dovuto alla traspirazione delle piante.

Milioni di bocche per controllare l'evaporazione

Le piante assorbono continuamente l'acqua dal suolo (o dall'aria, come nel caso delle [orchidee](#) epifite) attraverso le radici. Essa passa poi lungo i *vasi conduttori*, canali sottilissimi che scorrono entro il fusto fino alle foglie. Una volta arrivata qui, l'acqua scorre lungo le nervature fogliari raggiungendo speciali 'camere' dove evapora grazie al calore del Sole. Le camere di evaporazione, che i botanici chiamano *camere sottostomatiche*, sono situate dentro la foglia proprio in corrispondenza di microscopiche aperture, dette *stomi* (dal greco *stòma*, «bocca»), situate sulla superficie fogliare.

Anche se il numero di stomi varia da pianta a pianta, si può stimare che ci siano per ogni pianta mediamente milioni di piccole 'bocche' a garantire la fuoriuscita del vapore acqueo. Gli stomi si aprono e si chiudono secondo le necessità della pianta. Quando si ha una buona disponibilità di acqua nel terreno si aprono, mentre in condizioni di siccità tendono a chiudersi per limitare le perdite idriche.

Attraverso gli stomi avviene anche l'assorbimento dell'anidride carbonica da parte della pianta che la utilizza durante la fotosintesi per produrre sostanze come gli zuccheri. Ecco perché traspirazione e fotosintesi sono due processi strettamente legati tra loro. Attraverso gli stomi, le piante assorbono l'anidride carbonica dell'atmosfera ed emettono all'esterno sia l'ossigeno sia il vapore acqueo.

Due speciali sentinelle: le cellule di guardia

La maggior parte delle piante che vivono alle nostre latitudini hanno foglie che presentano stomi soprattutto sulla superficie inferiore. Ogni stoma è delimitato da due speciali cellule per lo più a forma di rene, dette *cellule di guardia*, che gonfiandosi o sgonfiandosi di acqua cambiano forma. Quando le cellule di guardia si riempiono d'acqua si allungano e si incurvano verso l'esterno lasciando al centro una piccola fessura comunicante con l'atmosfera. Il percorso del vapore acqueo avviene dall'interno all'esterno della foglia perché, essendo molto concentrato all'interno, tende a diffondersi spontaneamente verso l'aria esterna. Milioni di piccolissimi stomi situati sulla superficie della foglia emettono così un filo di vapore durante la maggior parte della giornata, soprattutto nelle ore più calde. Se però la pianta non ha a disposizione nel terreno acqua a sufficienza gli stomi si chiudono e la perdita di vapore acqueo è ostacolata: le due cellule di guardia perdono acqua, si sgonfiano e le loro pareti, raddrizzandosi, si riaccostano chiudendo l'apertura.

È sempre attraverso lo stoma aperto che l'anidride carbonica si diffonde dall'atmosfera verso l'interno della foglia, o in senso inverso. Il percorso dell'anidride carbonica dipende infatti dalla concentrazione di questo gas dentro la foglia. Durante il giorno, la sua concentrazione è scarsa perché l'anidride carbonica è continuamente utilizzata per la fotosintesi, per cui entra attraverso lo stoma. Di notte, al contrario, l'anidride carbonica fuoriesce perché, interrompendosi la fotosintesi, si accumula entro la foglia quale prodotto della respirazione.

Strategie per limitare la perdita di vapore acqueo

Tutti gli organismi viventi, in particolare le piante, hanno bisogno di una quantità notevole di acqua: un girasole può assorbire fino a 1 l di acqua al giorno e una quercia addirittura più di 100 l.

Temperature elevate e vento sono fattori che tendono a favorire la traspirazione, ovvero la perdita d'acqua, e le piante nel corso dell'evoluzione hanno adottato diverse strategie per limitarla.

La superficie delle foglie, per esempio, è ricoperta da un sottile strato di *cuticola*, sostanza impermeabile che ostacola le perdite idriche. Anche la fitta *peluria* che riveste le foglie di alcune piante ha lo stesso scopo, perché aumentando la capacità di riflettere i raggi del sole diminuisce la temperatura della foglia stessa e quindi quella dell'acqua interna, ostacolando l'evaporazione. Altre piante hanno foglie molto piccole con un minore numero di stomi. Alcune piante, infine, sono prive di foglie perché trasformate in *spine*. È il caso di quelle che vivono soprattutto in ambienti aridi come i cactus o i fichi d'India in cui è il fusto a essere verde e quindi coinvolto nella fotosintesi e nella traspirazione. Se si considera che quanto maggiore è la superficie a contatto con l'aria tanto più elevata è la traspirazione, si può capire l'enorme vantaggio che queste piante hanno ottenuto perdendo del tutto le foglie.

La guttazione

In particolari condizioni, dalle foglie di alcune piante fuoriesce acqua sotto forma di piccolissime goccioline. È questa la *guttazione*, cioè l'emissione di acqua allo stato liquido. Analogamente a quanto avviene con la traspirazione, la guttazione fa sì che la pianta elimini l'acqua in eccesso. È un fenomeno che si può osservare, per esempio, durante le prime ore della giornata o di notte, quando l'atmosfera è carica di vapore acqueo o quando le temperature sono così basse da impedire l'evaporazione. L'unico modo per distinguere la guttazione dalla rugiada è quello di osservare con attenzione le gocce d'acqua. Le gocce di rugiada, che si formano dalla condensazione del vapore acqueo dell'aria, coprono la superficie di tutti gli oggetti freddi, comprese le pietre. Sulla foglia, perciò, formano un velo continuo su tutta la superficie, a differenza delle goccioline dovute alla guttazione che si raccolgono solamente ai margini della foglia.

Vedi anche

[guttazione_Uscita d'acqua liquida dagli idatodi delle piante. Il fenomeno si verifica per lo più quando le piante hanno assorbito molta acqua e la sua dispersione allo stato di vapore \(traspirazione\) è ostacolata dalla saturazione di umidità dell'ambiente oppure dalla bassa temperatura. Il primo caso si verifica ..._stoma_botanica](#) [Complesso \(chiamato anche apparato stomatico\) presente nell'epidermide delle parti aeree delle piante \(fusto, foglie e organi omologhi\) costituito da due cellule che, essendo reniformi, lasciano tra di loro una fessura \(dotto stomatico o apertura stomatica\) attraverso la quale il sistema degli ..._foglia](#) [Organo fondamentale delle piante, di solito in forma di lamina e di colore verde, che ha soprattutto la funzione di organizzare il carbonio e di eliminare, attraverso la traspirazione, l'acqua in eccesso. Per estensione struttura a lamina sottile. botanica](#) [La foglia](#) (o, in senso

generale, filloma) ..._acqua_Composto chimico di formula H₂O, assai diffuso in natura nei suoi tre stati d'aggregazione: solido, liquido e aeriforme. Nel linguaggio corrente s'intende in genere l'acqua allo stato liquido. chimica 1. Generalità Per la sua abbondanza sulla superficie terrestre e negli organismi viventi gli antichi ...

[http://www.treccani.it/enciclopedia/tettonica_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tettonica_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

tettonica

di Giuliana Mele - Enciclopedia dei ragazzi (2006)

tettonica

Come il nostro pianeta cambia faccia

La tettonica studia l'evoluzione del nostro pianeta, soggetto a continui cambiamenti a causa di enormi forze che ne modellano la struttura interna e la superficie. La tettonica delle placche, in particolare, studia la deformazione della litosfera, che si manifesta attraverso processi geologici imponenti quali la formazione delle montagne e dei vulcani e l'attività sismica

Un guscio diviso in placche

La tettonica è il ramo delle scienze geologiche ([geologia](#)) che studia i processi di deformazione delle [rocce](#) e le strutture che ne risultano, su piccola e grande scala. La *tettonica delle placche*, in particolare, è la teoria che spiega la deformazione dello strato più esterno del nostro pianeta. Questa teoria è stata proposta alla fine degli anni Sessanta del Novecento, avvalorata da un numero crescente di evidenze che la crosta e la porzione superiore del mantello terrestre costituissero un guscio rigido (litosfera), frammentato in alcune placche maggiori e in numerose placche minori. La litosfera terrestre può essere di due tipi, oceanica e continentale: la litosfera oceanica è più densa e sottile di quella continentale e il suo spessore aumenta all'aumentare dell'età geologica.

Le placche litosferiche si muovono l'una rispetto all'altra con una velocità di alcuni centimetri all'anno (la velocità di crescita dei capelli!) 'galleggiando' al disopra di uno strato che ha invece comportamento plastico, l'*astenosfera* (dal greco *astenos* «debole»).

Le dorsali oceaniche

La posizione e la dimensione delle placche cambia nel tempo; lungo i loro margini si sviluppa un'intensa attività geologica che si manifesta con [terremoti](#) e con la formazione di [montagne](#) e [vulcani](#). I *margini divergenti* o *costruttivi* sono quelli in corrispondenza dei quali le placche si allontanano. Essi si trovano per lo più sul fondo degli oceani, e per questo prendono il nome di *dorsali oceaniche*. Nello spazio creato dall'allontanamento delle placche risalgono enormi quantità di roccia fusa dal mantello, che formano nuova litosfera. La risalita di materiale caldo solleva le dorsali di diverse centinaia di metri rispetto al fondo marino, più freddo, formando il più lungo e continuo sistema di catene montuose del Pianeta.

Placche che scivolano

Nel caso di *margini convergenti* o *distruttivi* le placche si avvicinano e la litosfera viene consumata. Essi si trovano spesso in posizione opposta rispetto ai margini divergenti, e ciò è intuitivo in quanto,

se da un lato una placca si allontana da quella adiacente, sul margine opposto si avvicina a un'altra, e viceversa.

Quando una placca oceanica e una continentale convergono, quella oceanica, più densa, si flette al disotto di quella continentale e penetra nel mantello formando una *zona di subduzione*. La subduzione di litosfera crea una *fossa*, cioè una depressione del fondale oceanico. La crosta che scivola sotto la placca continentale fonde parzialmente e il magma risale in corrispondenza di vulcani allineati parallelamente alla fossa. Un esempio di questo processo è la cordigliera vulcanica delle Ande, formatasi in seguito alla subduzione della placca oceanica di Nazca al disotto della placca continentale sudamericana. In caso di convergenza tra due placche oceaniche, quella più antica – quindi più spessa e pesante – va in subduzione. Un esempio è la subduzione della placca Pacifica al disotto della placca delle Filippine: a questo margine appartiene la fossa delle Marianne, la più profonda (oltre 11.000 m) della Terra. In corrispondenza delle zone di subduzione si verificano i terremoti più forti, come il terremoto di Sumatra del 2004.

La convergenza di due placche continentali, entrambe non abbastanza dense da sprofondare nel mantello, provoca il sollevamento di catene montuose, come quella dell'Himalaya, formatasi al contatto tra la placca Eurasiatica e quella Indiana. Infine, quando le placche si muovono orizzontalmente nella zona di contatto senza creazione né distruzione di litosfera si formano i *margini trasformati o conservativi*. Questi margini, che sono i meno estesi sul nostro pianeta, sono caratterizzati da *faglie* lunghe fino a qualche migliaio di chilometri, come la faglia di San Andreas, in California.

Vedi anche

[oceano_Vasta distesa acquee che circonda i continenti. I tre principali bacini oceanici \(Pacifico, Atlantico, Indiano\), comprensivi dei bacini minori e dei mari adiacenti, coprono un'area di circa 361 milioni di km2, occupando circa il 71% della superficie terrestre. 1. Morfologia dei bacini oceanici La distribuzione ..._falda_geologia Formazione stratiforme relativamente sottile. • La falda di detrito \(o detrito di falda\) è un accumulo di materiali rocciosi incoerenti che si forma al piede delle pareti rocciose. • La falda \(o coltre\) di ricoprimento \(o di carreggiamento, o di sovrascorrimento\) è una struttura tettonica ... petrografia_Scienza che studia, descrive e classifica sistematicamente le rocce in quanto aggregati di minerali, indagandone la natura chimica e mineralogica \(petrochimica\), la genesi e le trasformazioni \(petrogenesi\). 1. Generalità Per denominare il vasto campo di ricerche così definito si preferisce, in alcuni ..._erosione_bilogia erosione genetica Perdita di diversità genetica naturale causata dall'estinzione di specie vegetali e animali. La progressiva distruzione di ecosistemi molto ricchi di specie \(come le foreste pluviali tropicali, in cui vive la metà delle specie animali e vegetali presenti sulla Terra\) e l'industrializzazione ...](#)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/civilta-del-mediterraneo_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/civilta-del-mediterraneo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Mediterraneo, civiltà del

di Massimo L. Salvadori - Enciclopedia dei ragazzi (2006)

Mediterraneo, civiltà del

Una culla di popoli e culture

Il Mare Mediterraneo è stato nel succedersi delle epoche storiche culla e sede di molte civiltà, al punto che nessun'altra parte del mondo appare sotto questo punto di vista a esso paragonabile. Tra queste civiltà, i cui rapporti furono in molti casi di incontro e collaborazione, ma in molti altri di aspri scontri e persino di mortali conflitti, un posto di eccezionale importanza occupa l'antica Grecia, dalla quale ha preso inizio

la storia politica, civile e culturale dell'Occidente

L'antichità

Intorno al 6000 a.C. nelle zone costiere del Mediterraneo andarono diffondendosi l'agricoltura e l'allevamento. Il successivo sviluppo vide accentuarsi sempre più nettamente una divaricazione tra le zone occidentali, più primitive, e quelle orientali, dove si intensificò il commercio e si costituirono nuclei urbani che favorirono le attività artigianali e il gusto della decorazione. Tra il 3° e il 2° millennio nell'area che comprendeva le coste di Italia meridionale, Grecia, Anatolia, Siria, Libano, Egitto e l'isola di Creta (dove ebbe sede la civiltà minoico-micenea) le relazioni economiche e culturali andarono intensificandosi. I Cretesi agirono a lungo come centro pulsante, cedendo però nel 13° secolo al dinamismo commerciale dei [Fenici](#), intrepidi navigatori e abili mercanti che allargarono la loro rete a gran parte del Mediterraneo, creando colonie e fondando città, tra cui [Cartagine](#), chiamata a un grande destino.

All'espansione fenicia subentrò a partire dall'8° secolo quella dei [Greci](#), che abbracciò la Sicilia, l'Italia meridionale, il bacino dell'Egeo e il mar Nero. Ma nel 6° e 5° secolo i Greci si trovarono a dover fronteggiare nuovi concorrenti e nemici, quali [Etruschi](#), Cartaginesi e Siculi in lotta reciproca per assumere il controllo del Mediterraneo occidentale e centrale. Un momento di ricomposizione fu rappresentato nel 4° secolo dall'impero di Alessandro Magno, che fondò il porto di Alessandria. A partire dalla seconda metà del secolo seguente ebbe luogo lo scontro frontale tra [Roma](#) e Cartagine, divenute le due maggiori potenze del Mediterraneo, conclusosi con la vittoria totale della prima (146 a.C.). Da allora fino al 5° secolo d.C., vale a dire alla penetrazione dei Vandali sulle coste africane, il Mediterraneo divenne un'area di crescente irradiazione della civiltà e della potenza della Roma repubblicana e imperiale.

Scontri di civiltà tra Medioevo ed età moderna

Nella seconda metà del 5° secolo la divisione dell'Occidente, dominato dai [regni romano-barbarici](#), dall'Oriente, soggetto all'impero di Bisanzio ([bizantino, Impero](#)), fece sì che, nella quasi stagnazione del Mediterraneo occidentale, fosse quello orientale a caratterizzarsi per rapporti intensi e vitalità commerciale. Ma la scena cambiò drasticamente in seguito all'espansione degli [Arabi](#) musulmani, che nel 7°-8° secolo estesero il loro dominio dalle coste del Vicino Oriente all'Africa settentrionale giungendo alla Spagna, così da gettare le basi non solo di un lungo dominio, ma anche di una variegata e ricca civiltà ispirata ai valori islamici. A contrastare gli Arabi e la pirateria saracena e a riportare con vigore l'Europa cristiana nel Mediterraneo furono nel 12° secolo le repubbliche marinare di [Venezia](#), [Genova](#) e [Pisa](#), la cui penetrazione animata dallo spirito di commercio arrivò fino al Vicino Oriente. Nei due secoli seguenti queste repubbliche cedettero di fronte all'emergere della potenza degli Aragonesi, le cui flotte dalla Catalogna arrivarono a controllare le regioni costiere italiane e quelle dell'Africa settentrionale. Un colpo gravissimo all'Europa cristiana venne inferto nel 1453 dalla caduta di Bisanzio nelle mani dei Turchi ottomani ([ottomano, Impero](#)).

Una fase di inevitabile declino della vitalità del Mediterraneo, anche se lento e periodicamente segnato da contropunte, venne aperta sia dallo spostamento via via più forte delle maggiori rotte commerciali verso l'Asia e, dopo la scoperta nel 1492 dell'America, l'Atlantico, sia dal dominio stabilito sul Mediterraneo orientale dagli Ottomani, che non fu scosso neppure dalla vittoria navale degli Stati cristiani nella battaglia di Lepanto del 1571, e dall'infuriare della pirateria barbaresca. Il Seicento vide la drastica riduzione della già grande potenza navale tanto di Venezia quanto della Spagna.

La supremazia di Gran Bretagna e Francia nel Sette-Ottocento

Nei secoli 18° e 19° si affermò sempre più decisamente nel Mediterraneo la supremazia di Britannici e Francesi. La Gran Bretagna, a partire dagli inizi del Settecento, iniziò una vasta azione di penetrazione nel Mediterraneo centro-occidentale, mentre la Russia mirava a penetrare in quello orientale approfittando della decadenza dell'Impero ottomano e l'Austria tendeva al dominio dell'Adriatico.

Le guerre dell'età della Rivoluzione francese e di Napoleone videro Gran Bretagna e Francia scontrarsi ripetutamente nel Mediterraneo, con l'esito di vedere la seconda cedere sistematicamente alla prima, divenuta una potenza navale senza rivali. Distrutto l'impero napoleonico nel 1815, nella prima metà dell'Ottocento [Gran Bretagna](#) (v. anche [Gran Bretagna, storia della](#)) e [Francia](#) (v. anche [Francia, storia della](#); quest'ultima installatasi nel 1830 in Algeria) furono impegnate in una costante opera di puntellamento del traballante Impero ottomano, coronata da sostanziale successo, al fine di contrastare la volontà di penetrazione della Russia nel Mediterraneo orientale attraverso gli Stretti.

Una svolta di capitale importanza fu l'apertura del canale di Suez, costruito tra il 1859 e il 1869, il quale rese possibile per la prima volta collegare il Mediterraneo all'Oceano Indiano evitando la circumnavigazione dell'Africa. È poi da sottolineare il fatto che nel corso del 19° secolo le relazioni tra le varie componenti del grande bacino marittimo conobbero un'intensità senza precedenti grazie alle navi a vapore. Nella seconda metà del secolo il Mediterraneo risentì sempre più fortemente della politica coloniale delle potenze europee. La Gran Bretagna si impadronì nel 1878 di Cipro, la Francia allargò la sua influenza nell'Africa del Nord con l'annessione della Tunisia nel 1881, mentre l'[Italia](#) (v. anche [Italia, storia di](#)) avanzava a sua volta rivendicazioni.

Dallo scontro di potenze imperialistiche alla situazione attuale

La prima metà del 20° secolo vide il Mediterraneo investito dalle ambizioni e dai conflitti tra le potenze europee. La Germania da un lato aiutò gli Ottomani a mantenere la loro influenza sulle regioni mediterranee dell'impero, dall'altro cercò invano tra il 1905 e il 1911 di impedire la penetrazione della Francia in Marocco. Nel 1912 anche l'Italia ebbe la sua colonia mediterranea con la conquista della Libia strappata ai Turchi. La fine della Prima guerra mondiale nel 1918 cancellò Russia, Austria e Turchia come potenze mediterranee e pose il Mediterraneo orientale sotto il dominio di Gran Bretagna e Francia, frustrando le speranze delle forze nazionaliste arabe. Negli anni Trenta l'Italia fascista si propose velleitariamente di scalzare il predominio franco-britannico al punto da lanciare la parola d'ordine del Mediterraneo come «mare nostro». Ma le ambizioni italiane, cui si aggiunsero quelle tedesche, vennero completamente frustrate nel corso del secondo conflitto mondiale dalla vittoria degli Anglo-americani.

I tentativi di Francia e Gran Bretagna di mantenere forti posizioni nel Mediterraneo anche dopo la fine del secondo conflitto mondiale sono andati delusi in conseguenza del venir meno del loro ruolo di grandi potenze. Il processo di decolonizzazione, l'influenza, fattasi determinante anche in quell'area, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, gli uni legati al nuovo Stato di Israele, l'altra

agli Stati arabi di volta in volta entrati nella sua orbita fino al crollo del regime comunista nel 1991, hanno mutato completamente nell'età della 'guerra fredda' lo scenario del Mediterraneo. Nell'ultimo mezzo secolo i paesi del [Medio Oriente](#) sono stati profondamente segnati dallo scontro tra paesi islamici e Israele nel quadro di un aspro conflitto politico e religioso ancora aperto.

Vedi anche

[Impero ottomano](#) Stato turco musulmano durato oltre sei secoli (ca. 1300-1922), il cui nucleo originario si sviluppò nell'Anatolia nord-occidentale dalla dissoluzione del sultanato selgiuchide. storia 1. Espansione e apogeo Eponimo e fondatore dello Stato e della dinastia ottomana fu 'Othman, che costituì in Bitinia ... [principato](#) Il governo esercitato da un principe; il territorio soggetto alla giurisdizione di un principe o di un sovrano assoluto. 1. Il principato dell'antica Roma Con riferimento all'esperienza giuridico-politica di Roma antica, il termine principato indica la prima fase dell'età imperiale, sorta dal compromesso ... [Mare Mediterraneo](#) Mare interno compreso fra le coste meridionali dell'Europa, settentrionali dell'Africa e occidentali dell'Asia Anteriore. Si estende per circa 2.505.000 km² (non considerando il Mar Nero e il Mar di Marmara), con una profondità media di 1430 m e una massima, presso le coste sud-occidentali del Peloponneso, ... [Napoleone I Bonaparte imperatore dei Francesi](#) Napoleone I (fr. Napoléon) Bonaparte (fino al 1796 Buonaparte) imperatore dei Francesi. - Nacque ad Ajaccio il 15 ag. 1769, morì a Longwood, nell'isola di S. Elena, il 5 maggio 1821; figlio di Carlo e Letizia Ramolino. Collegiale ad Autun, Brienne, Parigi, fu poi luogotenente d'artiglieria (1785) e tentò ...

[http://www.treccani.it/enciclopedia/italia_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italia_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Italia

di Claudio Cerreti - Enciclopedia dei ragazzi (2005)

Italia

La Penisola per eccellenza

L'Italia non è solo la penisola più famosa del mondo – la *Penisola* per antonomasia – o il 'Bel Paese' dei turisti: è una terra in cui popoli di tutta Europa e di tutto il Mediterraneo hanno avuto modo di confrontarsi, dando forma e sviluppo alla civiltà occidentale; in cui la città è diventata il fondamento dell'organizzazione territoriale, come oggi è in tutto il mondo; in cui lo sviluppo delle arti e della conoscenza, l'amore per il passato, l'attenzione alle innovazioni, la tendenza al progresso economico e sociale sono diventati elementi irrinunciabili di civiltà. L'Italia di oggi, erede di tutto questo, non per nulla è uno dei paesi più avanzati del mondo

Il paese più famoso

Fin dalle prime testimonianze scritte che si sono conservate, l'Italia è sempre stata definita come una terra 'bella' in tutte le sue parti e adattissima alla vita degli uomini: sono migliaia gli esempi che si potrebbero fare, distribuiti lungo almeno 2.500 anni di storia; per nessun altro paese al mondo si riesce a trovare un tale entusiasmo.

Chi vive in Italia magari non se ne rende conto. Ma così numerose dichiarazioni di un tanto grande apprezzamento devono pur avere un motivo!

Il fatto è che l'Italia ha un territorio eccezionalmente vario: in uno spazio non molto vasto si incontrano paesaggi naturali assai diversi fra loro e climi differenti grazie a una posizione geografica particolare; e poi svariati modi di vivere (specie in passato) e soluzioni originali sia per costruire le città sia per organizzare le campagne grazie al fatto che l'Italia è sempre stata un'area in cui si sono fuse popolazioni e culture.

In Italia tutto porta i segni dell'azione umana, nel bene e nel male: non c'è parte del territorio italiano che non sia stata modificata, adattata, 'addomesticata'; non c'è paese al mondo che appaia così chiaramente come una 'casa dell'uomo', che porti con altrettanta larghezza i segni della cultura umana. Non è strano, perciò, che in Italia si trovi quasi la metà dei luoghi considerati patrimonio culturale dell'umanità, non soltanto singoli monumenti, ma intere città.

Il territorio italiano è stato popolato fittamente fin da tempi antichi, e per millenni questa è stata la regione europea con più abitanti. Qui si è formata e affinata la cultura occidentale, che oggi è il riferimento del mondo intero.

Riconoscere l'Italia

Malgrado la varietà, però, da sempre l'Italia è stata riconosciuta come un territorio unitario. Il fatto è che le [Alpi](#) e il mare segnano in maniera evidente una distinzione fra il territorio italiano e il resto dell'Europa e dell'area mediterranea.

Segnare una distinzione non vuol dire separare ([confini](#)): le Alpi non separano l'Italia e l'Europa continentale, semmai le uniscono. Nemmeno il mare separa nulla: al contrario proprio il mare è sempre stato la via di comunicazione più frequentata, più economica, più agevole.

Perciò in tutta la sua storia il territorio italiano ha avuto un contatto facile e intenso con il resto d'Europa, con l'Africa settentrionale e con il Vicino Oriente. In epoca recente anche con l'Asia orientale e con le Americhe, grazie alle navigazioni transoceaniche, che in Italia avevano alcuni degli scali più utilizzati.

Allo stesso modo si è prodotto il popolamento antico del territorio italiano, in parte da nord, attraverso i tanti valichi delle Alpi, e in parte da sud, via mare così come oggi accade con gli immigrati.

I tanti diversi apporti umani che nel tempo sono confluiti nella regione italiana hanno avuto la tendenza a fondersi, a costituire un'unità culturale che li rappresentasse tutti. In questo processo, l'unificazione politica, giuridica, economica, linguistica dell'epoca romana ha certo pesato moltissimo e non c'è dubbio che molti dei caratteri fondamentali e tipici dell'Italia risalgono, appunto, ad allora: per esempio, la rete delle città e delle strade italiane risale a decisioni prese all'epoca del dominio di [Roma](#) antica allo scopo di organizzare in maniera coerente e unitaria il territorio italiano. Con quella struttura antica, il territorio italiano ha continuato a fare i conti fino a oggi.

Una regione...

Da un punto di vista geologico, la regione italiana è giovanissima: milioni di anni fa, quando quasi tutta l'Europa era già emersa, al posto dell'Italia c'era solo mare. Una serie di movimenti della crosta

terrestre portò a formare l'arco alpino e gli [Appennini](#) e a sviluppare quei fenomeni vulcanici ([vulcano](#)) e sismici ancora oggi evidenti. Escluse la Sardegna e la sezione centrale delle Alpi e della Pianura Padana, il resto del territorio italiano è sismico, e vulcani come l'Etna e lo Stromboli sono ancora in fase eruttiva.

Si formarono poi le pianure: la pianura padano-veneta, che occupa circa un sesto del territorio italiano, e varie altre molto meno vaste, quasi tutte costiere; altri terreni pianeggianti e utili per l'agricoltura sono nelle valli fluviali e in molte conche appenniniche ma circa il 40% del territorio è ricoperto da montagne e altrettanto da colline.

Gli Appennini e le minori formazioni montuose e collinari parallele agli Appennini hanno avuto l'effetto di frazionare il territorio peninsulare in regioni più o meno ristrette e differenti tra loro. A questo si aggiunge l'effetto del clima, ovunque temperato, ma mediterraneo lungo le coste della parte peninsulare (non sugli Appennini, però) e subcontinentale nella pianura settentrionale. La varietà climatica è però maggiore: il litorale tirrenico è più caldo e meno umido di quello adriatico, le penisole meridionali (Salento e Calabria), la Sicilia e la Sardegna sono ancora più calde e aride (sempre eccettuate le montagne), la regione alpina è più fredda e meno umida della pianura settentrionale. La circolazione atmosferica e la disposizione delle montagne, poi, genera una quantità di climi locali, di piccola estensione ma marcati e differenziati. È così possibile indicare molti tipi di paesaggio, da quelli alpini a quelli delle piccole isole (come le Ponzie o le Egadi).

... tante regioni

Alla diversità dei paesaggi naturali si è sovrapposta una notevole diversità di popolazione. La popolazione italiana è il risultato di un gran numero di migrazioni, da regioni mediterranee e non, che si sono stabilite in aree diverse: Fenici, Greci, forse Etruschi, Arabi, Normanni, Spagnoli sono arrivati via mare; Italici, Illiri, Celti, Germani, Slavi via terra. Anche se si è trattato, in genere, di gruppi poco numerosi, da questo processo di continue immigrazioni deriva fra le altre cose la grande differenziazione linguistica e la pluralità di [dialetti](#) ancora evidente in Italia.

Le diverse potenzialità agricole hanno consentito a certe parti del paese (le pianure, i litorali) di sostenere una popolazione più densa che in altre. Le differenze di produzione hanno alimentato fin dall'antichità intensi scambi commerciali tra le regioni italiane, che sono diventate complementari fra loro. Il movimento di merci e di persone ha trovato nelle città – precoce caratteristica della regione italiana – i luoghi ideali in cui realizzare i contatti indispensabili.

Tra le città e le campagne si sono istituiti quei rapporti particolari, di reciproca necessità che hanno 'disegnato' il territorio italiano. Spesso le città (prima e dopo il dominio romano) hanno teso a organizzarsi in Stati, e questo ha frazionato il territorio anche dal punto di vista politico, mentre ha rafforzato i caratteri culturali locali, forse più che in qualsiasi altra parte d'Europa e del mondo: non per nulla l'Italia è stata chiamata 'il paese delle cento città'.

Gente di città

In Italia (circa 300.000 km²) vivono oggi poco meno di 58 milioni di abitanti; di questi, due terzi circa vivono in città – se consideriamo città i centri con almeno 10.000 abitanti. In altri paesi avanzati la popolazione considerata urbana è più numerosa, ma le statistiche non ci dicono quanto profondo e antico sia il legame che unisce gli abitanti delle campagne alle città; in Italia questo legame è fortissimo e reciproco.

L'Italia è una terra di città e di cittadini: lo dimostra anche il fatto che non esiste una sola enorme concentrazione urbana (come in tanti altri paesi), ma diverse grandi città e molte città di medie dimensioni. Le città più popolose, dopo la capitale Roma (2,5 milioni di abitanti), sono [Milano](#) (1,2 milioni), [Napoli](#) (1 milione), [Torino](#) (860.000), [Palermo](#) (680.000), [Genova](#) (600.000); ma poi ci sono addirittura 35 città con oltre 100.000 abitanti ([Bologna](#), [Firenze](#), [Bari](#), Catania, [Venezia](#) sono tra le più popolose) e un centinaio con oltre 50.000.

In nessun altro paese la civiltà urbana è diffusa in modo così capillare e, soprattutto, da così tanto tempo: le città italiane, infatti, sono quasi tutte di antica fondazione. L'evoluzione storica e artistica vi ha stratificato patrimoni straordinari; ricordare, come sempre si fa, solo le tre città d'arte forse più famose del mondo (Roma, Firenze e Venezia) significa trascurare decine di altre città italiane preziose e uniche.

Diversità di provenienza culturale e di organizzazione del territorio, ma insieme frequenza di città e intensità degli scambi hanno prodotto una cultura aperta alle innovazioni, abituata al confronto, capace di realizzare a sua volta innovazioni.

Gli Italiani e gli altri

Come già accennato, l'Italia ha accolto gruppi e individui provenienti da altre regioni e ha disseminato molti suoi abitanti nel resto del mondo. L'[emigrazione](#) dall'Italia è un fenomeno antico, anche se per secoli ha interessato piccole quantità di persone. Nell'Ottocento e nel Novecento, invece, dall'Italia partirono milioni di persone verso altri paesi, specie europei e americani. Furono il profondo riassetto sociale e territoriale della regione italiana (con l'unificazione dello Stato) e l'improvvisa crescita demografica a creare le condizioni per un'emigrazione di massa: il disagio prodotto da questi fenomeni spinse molte persone a cercare di migliorare le proprie condizioni andando altrove. Si calcola che nel mondo oggi siano circa 60 milioni i discendenti di Italiani emigrati.

Dall'Italia si emigrava per problemi legati alla distribuzione della ricchezza, ai rapporti sociali, alla stagnazione culturale e politica, al sottosviluppo. Inoltre, la popolazione italiana ha conosciuto un aumento improvviso e rapido: i 26 milioni al momento dell'unificazione erano raddoppiati dopo la Seconda guerra mondiale, e in questo periodo non fu facile garantire a tutti gli abitanti una quantità adeguata di risorse (lavoro, servizi e così via).

In seguito anche le condizioni socio-politiche ed economiche si sono profondamente modificate, e negli anni Settanta si smise di emigrare dall'Italia. Quasi contemporaneamente, il paese diventò al contrario terra di immigrazione. Gli immigrati in Italia provengono da moltissimi paesi: Marocco e Africa settentrionale, Albania e altri Stati dell'Est europeo, Filippine, America Meridionale, Cina e molti altri. In totale, si tratta di circa 2,5 milioni di persone: una quantità modesta, se la si confronta con quella di altri paesi europei, ma vitale per molti settori dell'economia italiana e anche per ringiovanire la popolazione.

I vecchi e i giovani

Il costante aumento demografico si è interrotto a causa di una forte diminuzione delle nascite; contemporaneamente la durata della vita si è allungata per i grandi progressi in campo igienico e sanitario. Oggi l'Italia è tra i paesi con più basso livello di natalità e più lunga durata della vita.

Di conseguenza, però, la quota di anziani rispetto alla popolazione totale è aumentata, diventando molto più numerosa della percentuale di giovanissimi, e la popolazione italiana diminuirebbe, anno

dopo anno, se non fosse per l'apporto dell'immigrazione. Si calcola che verso la metà del 21° secolo gli Italiani dovrebbero calare a circa 50 milioni –, a meno che l'immigrazione non aumenti a sufficienza.

Il calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione e l'immigrazione sono fenomeni noti in tutti i paesi ricchi: in un certo senso, segnalano proprio la ricchezza di un paese. Anche nel territorio italiano sono distribuiti in maniera diversa, proprio in base alla ricchezza. Il calo è maggiore al Nord e minore al Sud: in certe regioni del Nord (specie il Nord-Est) e del Centro, tra le più ricche in Italia, la natalità è minore, la popolazione diminuisce e gli immigrati sono più numerosi che nel Sud. È logico che gli immigrati si dirigano verso le aree (le città, soprattutto) dov'è più forte la richiesta di lavoratori – perché molti sono gli anziani e pochi i giovani – e dove quindi sono maggiori la produzione e la ricchezza.

La stessa logica vale per i movimenti migratori 'interni': fino a pochi anni fa molti lasciavano le campagne e i piccoli centri (soprattutto del Sud) per andare a vivere e lavorare in città; in Italia è un fenomeno antichissimo, che ha avuto una fase di grande intensità nel pieno del Novecento.

Ultimamente, però, si sta verificando l'inverso, e dalle città ci si sposta verso i centri minori, magari continuando a lavorare in città e facendo i 'pendolari', perché l'affollamento delle grandi città provoca problemi molto fastidiosi (inquinamento, rumore, prezzi alti e così via).

Le radici della ricchezza

L'Italia è fra i paesi più ricchi del mondo almeno da 2.500 anni, e gli Italiani fanno parte di quel 10% della popolazione mondiale che produce, usa e consuma l'80% della ricchezza della Terra. Possiamo anche essere insoddisfatti delle nostre condizioni di vita, ma è bene tener presente che per il 90% dell'umanità sono un traguardo lontanissimo e invidiabile. Le prime radici di questa ricchezza sono nell'agricoltura, varia e produttiva, che da circa 5.000 anni in Italia è praticata intensivamente. Oggi l'agricoltura è ancora importante, sia per certe produzioni – specie quelle di qualità, che si basano su 'vocazioni' tradizionali – sia soprattutto per la salvaguardia del territorio, che è quasi interamente 'addomesticato' e va curato con attenzione; lasciato a sé stesso frana, come infatti purtroppo succede, e non è detto che basti istituire [parchi naturali](#) e riserve (che oggi coprono più di un decimo della superficie nazionale). Ma l'agricoltura oggi dà da vivere a pochissimi Italiani – spesso, infatti, si tratta di coltivatori *part-time*, che svolgono un'altra attività principale – di più al Sud, molto meno al Centro e al Nord.

Dal punto di vista economico, più dell'agricoltura, tra Ottocento e Novecento è diventata importante l'industria – in primo luogo tessile, meccanica, chimica – sviluppandosi in più fasi (alla fine dell'Ottocento, durante la Prima guerra mondiale, dopo la Seconda guerra mondiale). Le fabbriche si concentrarono all'inizio nel 'triangolo industriale' Torino-Milano-Genova, poi si diffusero in tutto il Nord e in gran parte del Centro; assai di meno al Sud. Le produzioni industriali italiane sono oggi realizzate da un gran numero di piccole e piccolissime imprese, oltre che da alcune grandi aziende, e danno luogo a esportazioni molto rilevanti.

La diffusione del benessere

L'industria si è sviluppata anche se l'Italia non ha materie prime, ma ha potuto usufruire di antiche tradizioni artigiane e manifatturiere – per esempio nella tessitura – che sono state aggiornate e messe a frutto dal punto di vista industriale. Non c'è niente di miracoloso, in questo, anche se negli anni Sessanta si parlò di un "miracolo economico italiano": in realtà, il capitale umano (in particolare, la cultura di base e le competenze tecniche della popolazione) è la materia prima

principale e più 'flessibile' di un paese – per questo l'istruzione e la ricerca scientifica sono importanti e dovrebbero essere promosse sempre più – e in Italia il capitale umano non mancava e non manca.

Le attività economiche che occupano il maggior numero (due terzi) degli Italiani, e che fanno circolare la maggior parte della ricchezza, sono però quelle del terziario: amministrazione, commercio, trasporti, istruzione, sanità, banche e via dicendo. In Italia hanno un peso particolare i servizi destinati al turismo, interno e internazionale (come alberghi e ristoranti), ma tutti i paesi avanzati hanno un terziario consistente. La funzione di base di queste attività è lo scambio: di beni, di prestazioni, di idee. Per scambiare occorre comunicare, quindi al settore appartengono anche le comunicazioni e le telecomunicazioni. L'economia italiana dipende fortemente dagli scambi, sia interni sia internazionali: dalle importazioni e dalle esportazioni, dalla possibilità di far circolare i prodotti nazionali da una regione all'altra, i lavoratori da un luogo a un altro, i turisti da una meta all'altra. In un sistema sempre più integrato come quello contemporaneo, specie nell'Unione europea, comunicazioni e servizi sono fondamentali e destinati ad aumentare ancora di importanza.

Vedi anche

Roma_Città del Lazio, capitale della Repubblica Italiana; capoluogo di regione e di provincia (Comune di 1307,7 km² con 2.718.768 ab. nel 2008). ● Il problema dell'etimologia del nome di Roma si era presentato già alla mente degli antichi, ma le soluzioni da essi offerte non reggono alla critica scientifica. ..._Torino_Comune del Piemonte (130,2 km² con 908.263 ab. nel 2008), capoluogo di provincia e di regione. Sorge alla confluenza della Dora Riparia con il Po, in un'area alluvionale (239 m s.l.m.) compresa fra l'anfiteatro morenico di Rivoli e una serie di colline situate a oriente (fra cui, la collina di Superga). ..._Genova_Comune della Liguria (238,8 km² con 610.887 ab. nel 2008), capoluogo di provincia e della regione. Sorge nel punto più interno dell'arco litoraneo ligure a ridosso dell'Appennino, dove questo si deprime e si apre in una serie di agevoli valichi che collegano la costa con il retroterra padano. Genova ..._Sardegna_Regione dell'Italia insulare (24.090 km² con 1.665.617 ab. nel 2008, ripartiti in 377 Comuni; densità 69 ab./km²), costituita dall'isola omonima (23.833 km²; la seconda, per superficie, del Mediterraneo) e da diverse isole minori, le più notevoli delle quali fronteggiano le coste nord-orientali (Arcipelago ...

[http://www.treccani.it/enciclopedia/emigrazione-e-immigrazione_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/emigrazione-e-immigrazione_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

emigrazione e immigrazione

di Annunziata Nobile - Enciclopedia dei ragazzi (2005)

emigrazione e immigrazione

Alla ricerca di una vita migliore

Nel corso della sua storia la specie umana è riuscita non solo a sopravvivere, ma anche a moltiplicarsi, grazie alla sua capacità di modificare l'ambiente in cui viveva per aumentarne le risorse. Quando questo non era possibile, oppure quando la sopravvivenza era messa in pericolo da catastrofi ambientali, carestie e guerre, l'uomo è stato in grado, spostandosi, di trovare altrove condizioni di vita più favorevoli. L'umanità, dunque, non diversamente da tante specie animali, è migrante per natura. Nei secoli passati la spinta più forte a emigrare veniva dalla frequente rottura dell'equilibrio tra dimensione demografica e capacità della terra di fornire il necessario sostentamento. Oggi invece i movimenti migratori hanno cause molto più complesse

L'urbanizzazione nel passato

La dipendenza quasi totale dalle risorse alimentari, che in Europa è durata fino alla rivoluzione industriale ed è ancora oggi presente nei paesi più poveri, ha dato vita periodicamente a correnti migratorie provenienti dalle campagne e dirette verso le città.

Le tecniche agricole, infatti, erano arretrate e non era possibile adeguare la produzione agricola locale al numero più elevato di bocche da sfamare. Gli uomini cercavano allora lavoro in città come apprendisti nelle imprese industriali o nelle botteghe artigiane, le donne nella manifattura tessile o come domestiche nelle famiglie più ricche. Queste correnti emigratorie sono state molto importanti soprattutto nei secoli 16° e 17° e grazie a esse sono cresciute le grandi capitali europee dell'epoca, come Londra, Parigi, Roma e Vienna.

Le nuove terre attirano i coloni

Oltre a questi spostamenti di breve raggio, erano frequenti le emigrazioni verso zone bonificate, come avvenne in Olanda nella prima metà del Seicento quando i nuovi terreni strappati al mare attirarono popolazione anche dalla Germania. Altri spostamenti di popolazioni si verificavano quando alcune terre venivano conquistate o rioccupate dopo una guerra vittoriosa. È il caso, per esempio, dell'Ungheria, che organizzò nel 18° secolo piani di ripopolamento dei territori strappati ai Turchi. Sempre nel corso dello stesso secolo numerose persone provenienti dalla Polonia e dalla Russia si trasferirono in alcune aree dell'Ucraina rimaste per secoli spopolate a causa delle guerre.

Nel periodo che va dalla scoperta dell'America all'inizio della rivoluzione industriale non sono trascurabili le emigrazioni fuori dal continente europeo, dirette verso l'Asia e soprattutto verso il continente americano. Alla fine del Settecento questo continente contava a nord, circa 4,5 milioni di immigrati di origine europea e a sud una cifra di poco inferiore. Si arrivava a circa 8 milioni di europei, che rappresentavano un terzo di tutta la popolazione del Nuovo Mondo. Ad alimentare questa forte corrente migratoria erano stati nel Cinquecento e nel Seicento soprattutto gli Spagnoli e i Portoghesi, che si erano diretti verso l'America Meridionale, e successivamente i Britannici, con direzione America Settentrionale.

L'Europa oltre Oceano

Nell'arco dei quasi cento anni che vanno dal 1821 al 1915 dall'Europa partono 48 milioni di persone, dirette soprattutto verso il continente americano, poche delle quali rimpatriarono. Le cause di questo grande esodo sono soprattutto economiche. Alla fine del Settecento l'Europa, con una economia ancora prevalentemente agricola, contava già 160 milioni di abitanti ed era in forte crescita perché la mortalità stava diminuendo grazie alla scomparsa delle catastrofiche epidemie di peste, al miglioramento dell'alimentazione e delle condizioni igieniche, ai progressi della medicina. L'aumento di popolazione esercitava perciò una pressione crescente sulle risorse economiche e in altri tempi avrebbe causato rivolte contadine e carestie. Diversamente dal passato, però, c'era al di là

dell'Atlantico un continente in grande espansione economica, che aveva bisogno di lavoratori per completare la sua crescita. La tabella in alto mette in evidenza le destinazioni più importanti.

Gli Stati Uniti sono la destinazione preferita: nel corso di tutto il periodo considerato accolgono più di 29 milioni di europei (circa il 60% di tutta la corrente emigratoria ottocentesca). Il gruppo più numeroso di emigranti viene dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda (oltre 8 milioni), ma sono molto consistenti anche le correnti provenienti dalla Germania, dall'Italia e dall'Impero austro-ungarico.

Argentina e Brasile diventano invece mete importanti per l'emigrazione europea a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

Verso il primo paese si dirigono circa 4 milioni e mezzo di emigranti (metà dei quali sono Italiani), verso il secondo poco più di 3 milioni (gli Italiani rappresentano oltre un terzo). Altre destinazioni rilevanti sono il Canada e l'Australia, che accolgono – rispettivamente – 3,8 e 2,7 milioni di europei, provenienti, per comunanza di lingua e di cultura, soprattutto dalle isole britanniche.

[Tabella](#)

Il grande esodo degli italiani

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento l'emigrazione dai paesi dell'Europa occidentale inizia a diminuire perché migliorano al loro interno le prospettive di lavoro. Cresce, invece, il numero di emigranti dall'Europa meridionale e in particolare dall'Italia. Dal 1876 fino alla vigilia della Prima guerra mondiale si contano quasi 14 milioni di espatri di Italiani. Alcuni partono e rientrano più volte, altri (quasi 5 milioni) restano definitivamente all'estero. La perdita è enorme, se si pensa che la popolazione italiana, all'inizio del 20° secolo, superava di poco i 33 milioni. Le cause di questo esodo sono economiche. L'Italia era all'epoca un paese prevalentemente agricolo e questo settore dell'economia era entrato in crisi nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, anche perché si puntava sul settore industriale per promuovere la crescita economica.

Ma gli emigranti italiani di questo periodo non sono andati solo oltre oceano: poco meno della metà, infatti, si sono diretti verso i paesi europei più industrializzati, che erano in grado di offrire lavoro. La destinazione europea è stata prevalente per le popolazioni dell'Italia settentrionale, mentre gli emigranti provenienti dal Mezzogiorno si sono diretti quasi esclusivamente (per oltre il 90%) verso i paesi oltre oceano, in particolare Stati Uniti, Argentina e Brasile.

Questa emigrazione di massa consentì di alleviare la povertà delle campagne italiane e contribuì a far crescere l'economia nazionale, perché gli emigranti, a prezzo di grandi sacrifici, inviavano a casa i loro risparmi (le rimesse).

[Tabella](#)

Intolleranza ed emigrazione

Oltre ai movimenti migratori causati dalla ricerca di migliori opportunità, sono molto importanti quelli provocati dalle vicende politiche e dall'intolleranza religiosa. Nei secoli passati, per quanto riguarda l'Europa, ne sono un esempio le espulsioni dalla Spagna (dopo la riconquista dei regni cattolici) degli [ebrei](#) e dei *moriscos* (popolazione musulmana che viveva in quel paese). Nel 1492, ben 90 mila ebrei dovettero abbandonare la Spagna per non aver accettato la conversione forzata al cattolicesimo. Sempre in quegli anni inizia la persecuzione dei *moriscos*, che si concluderà nel 1609, quando un altro editto sancirà la loro totale espulsione e oltre 300 mila persone (il 5%

dell'intera popolazione dell'epoca) dovranno lasciare il paese, diretti soprattutto verso il Nord Africa.

L'intolleranza religiosa ha provocato in quei secoli altre ondate emigratorie, delle quali però è difficile misurare la portata. Tra le più intense si ricorda quella degli ugonotti, calvinisti francesi in lotta con i cattolici. Dopo la revoca dell'editto di Nantes (1685) che aveva garantito loro per quasi un secolo la libertà di religione, circa 150 mila scelsero la via dell'esilio, soprattutto in Svizzera e Inghilterra.

La tratta degli schiavi

L'emigrazione forzata per eccellenza è la tratta degli schiavi, un vergognoso commercio di uomini che dalla metà del Cinquecento fino alla metà dell'Ottocento raggiunse dimensioni gigantesche. Si valuta che, nell'arco di questi tre secoli, dall'Africa Nera siano stati prelevati a forza decine di milioni di uomini, donne e bambini, poi trasportati in condizioni disumane nel continente americano per essere venduti come schiavi nelle grandi piantagioni. Le traversate dell'Oceano Atlantico, durante le quali moriva oltre il 20% dei deportati, furono migliaia. A questo turpe commercio presero parte le maggiori potenze europee, con in testa il Portogallo, che effettuò circa 30 mila traversate, seguito dall'Inghilterra che ne fece 12 mila.

La disumanità del traffico provocò sia in Europa sia in America grandi campagne per la sua abolizione e la [schiavitù](#) fu abolita dovunque nel corso del 19° secolo (gli ultimi Stati a spezzare le catene degli schiavi furono il Brasile e Cuba nel 1888). Infine, nel 1926, la Società delle Nazioni deliberò la fine della tratta e dello schiavismo in tutto il mondo.

L'emigrazione nel 20° secolo: un quadro sempre più complesso

La Prima guerra mondiale e poi le politiche di contenimento dell'immigrazione dei paesi di destinazione posero fine alla grande ondata migratoria ottocentesca proveniente dall'Europa. Ci fu una breve ripresa dell'emigrazione transoceanica dopo la Seconda guerra mondiale, ma interessò soprattutto i familiari degli emigrati che raggiungevano all'estero i loro parenti e i rifugiati che fuggivano dal loro paese per cause politiche prodotte dalla guerra.

Negli ultimi decenni del 20° secolo il quadro migratorio diventa più complesso di quello dei periodi precedenti. Continuano a esservi emigrazioni che hanno radici economiche o politiche, che sono volontarie o forzate, di breve o lungo raggio, stagionali o definitive. A differenza del passato, però, questi spostamenti coinvolgono un numero assai più elevato di persone e producono, di conseguenza, effetti demografici, politici ed economici molto rilevanti.

Intorno al 2000, i residenti al di fuori del paese di cui erano cittadini ammontavano, secondo le stime di esperti, a oltre 175 milioni e i risparmi che questi inviavano ogni anno in patria superavano i 61 miliardi di dollari, cifra inferiore solo al volume del commercio mondiale di petrolio.

Gran parte degli emigranti provengono dai paesi meno sviluppati. Questi paesi hanno avuto, fin dagli anni Sessanta, una crescita demografica molto intensa, causata da una forte diminuzione della mortalità. La crescita, però, non è stata accompagnata da un miglioramento delle loro economie e questa situazione ha prodotto degli squilibri che hanno alimentato l'emigrazione.

Cambiano le mete degli emigranti

L'Europa occidentale e l'America Settentrionale, che sono state a lungo le destinazioni più importanti dell'emigrazione per motivi economici, hanno perso già da alcuni decenni questo ruolo. Gli emigranti che vi si dirigono rappresentano, infatti, solo il 30% di tutto il movimento mondiale, stimato a circa 100 milioni di persone l'anno. Dei 70 milioni che restano, la metà riguarda persone che si spostano all'interno dell'Africa subsahariana, soprattutto verso le aree urbane, tanto che alcune città sono cresciute enormemente, come Lagos, in Nigeria, che ha superato i 10 milioni di abitanti. La restante metà degli emigranti si dirige verso i paesi produttori di petrolio del Medio Oriente e verso quelli del Sud-Est asiatico, in particolare Giappone, Taiwan e Corea del Sud. Le correnti migratorie dei prossimi anni andranno sempre meno frequentemente da sud (paesi poveri) a nord (paesi ricchi), mentre crescerà la direzione sud-sud, anche a causa delle politiche di contenimento dell'immigrazione che applicano con sempre maggiore severità i paesi industrializzati.

L'Europa, pur avendo perso d'importanza nel quadro migratorio mondiale, attrae ancora molte persone in cerca di lavoro. Al suo interno, però, ci sono state modifiche rilevanti. I paesi dell'area meridionale, come la Spagna, l'Italia e la Grecia, un tempo zone di emigrazione, sono diventati progressivamente aree di destinazione di emigranti provenienti dai paesi meno sviluppati e da quelli dell'Europa dell'Est.

L'Italia diventa paese d'immigrazione

In Italia l'immigrazione di cittadini stranieri, iniziata lentamente attorno al 1970, ha raggiunto nei primi anni del nuovo secolo dimensioni molto considerevoli. Al 1° gennaio del 2003 ammontavano a oltre un milione e mezzo i cittadini stranieri legalmente autorizzati a soggiornare in Italia (forniti cioè di permesso di soggiorno). Coloro che scelgono come destinazione l'Italia, soprattutto alla ricerca di un lavoro, provengono da quasi tutto il mondo, ma i gruppi più numerosi sono attualmente quello albanese e quello marocchino, entrambi superiori a 170 mila unità, e il gruppo dei romeni, che supera la quota di 94 mila.

Accanto all'immigrazione regolare, non diversamente da quanto avviene nel resto d'Europa, sta crescendo il numero di coloro che entrano contravvenendo alle leggi e che restano clandestinamente. Questa immigrazione illegale, favorita spesso da trafficanti senza scrupoli che trasportano in condizioni disumane gli emigranti, è destinata a continuare nei prossimi anni se non miglioreranno le condizioni economiche dei paesi di provenienza, che spingono i giovani a cercare altrove il lavoro, e se le leggi che regolano l'immigrazione continueranno a essere molto restrittive.

I rifugiati

Una categoria particolare di emigranti, sempre più numerosa in anni recenti, è quella composta da persone che sono costrette a fuggire dai luoghi di origine a causa delle guerre o perché perseguitate per motivi politici, per la loro appartenenza a un certo gruppo etnico, per la loro religione. Gran parte di queste persone attraversa i confini del proprio paese e cerca asilo all'estero. Il paese di accoglienza esamina la situazione di ogni richiedente asilo e può riconoscergli la condizione di *rifugiato*; in questo caso, gli concede aiuti economici e protezione.

Questa popolazione in fuga dalle persecuzioni è oggi numerosissima. Secondo le stime dell'organismo internazionale che la assiste (ACNUR, Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) al 1° gennaio del 2004 ammontava a più di 17 milioni, di cui oltre 10 milioni in condizione di rifugiato. Tra i rifugiati il gruppo più numeroso (quasi un quarto del totale) proviene dall'Afghanistan e ha trovato accoglienza in Iran e in Pakistan. Molto consistente è anche il numero

dei rifugiati nei paesi africani (circa 3 milioni), provenienti dalle aree devastate dalle guerre, come il Burundi, il Sudan, l'Angola, la Sierra Leone, la Somalia e la Repubblica Democratica del Congo.

La maggior parte dei rifugiati trova accoglienza nei paesi meno sviluppati perché le leggi sul diritto di asilo dei paesi industrializzati sono molto restrittive. Spesso è difficile distinguere chi è realmente perseguitato da chi cerca solo di entrare per trovare lavoro e nelle aree più ricche del mondo è forte la preoccupazione di limitare l'immigrazione.

Emigrati da paesi europei verso paesi extra-europei negli anni 1821-1915 (in migliaia)

PAESI DI ORIGINE	PAESI DI ARRIVO						Totale
	Stati Uniti	Canada	Argentina	Brasile	Australia	Altri paesi	
Norvegia e Svezia	1.805,8	47,7	2,0	5,4	12,7	1,6	1.875,2
Gran Bretagna e Irlanda	8.154,7	2.834,7	55,9	10,3	2.535,1	670,4	14.261,1
Germania	5.489,2	232,7	62,7	126,3	52,6	60,8	6.024,3
Austria-Ungheria	4.065,1	226,9	86,4	80,8	14,3	5,6	4.479,1
Italia	4.025,4	136,0	2.294,2	1.361,6	21,3	626,0	8.464,5
Russia	3.252,3	97,1	162,3	103,6	8,4	5,4	3.629,1
Altri paesi	2.427,5	237,6	1.829,4	1.500,6	55,8	3.104,6	9.155,5
Totale	29.220,0	3.812,7	4.492,9	3.188,6	2.700,2	4.474,4	47.888,8

Espatri dall'Italia per area geografica negli anni 1876-1915 (in migliaia)

	1876-99		1900-15		1876-1915	
	Espatri	extra- Europa	Espatri	extra- Europa	Espatri	extra-Europa
Italia settentrionale	3.178,7	34%	3.775,5	24%	6.954,2	29%
Italia centrale	349,6	62%	1.155,3	52%	1.504,9	54%
Italia meridionale	1.376,8	92%	4.045,8	94%	5.422,6	93%
Totale Italia	4.905,1	52%	8.976,6	59%	13.881,7	56%

Vedi anche

famiglia_antropologia Istituzione fondamentale in ogni società umana, attraverso la quale la società stessa si riproduce e perpetua, sia sul piano biologico, sia su quello culturale. Le funzioni proprie della famiglia comprendono il soddisfacimento degli istinti sessuali e dell'affettività, la procreazione, ..._Albania_Albania Stato dell'Europa meridionale, nella parte sud-occidentale della Penisola Balcanica. Confina a N con il Montenegro, a E con la regione formalmente serba del Kosovo e la Repubblica (ex iugoslava) di Macedonia, a SE e a S con la Grecia; a O si affaccia sul Mare Adriatico. 1. Caratteri fisici Il ..._America_Il nome America ricorda quello del navigatore fiorentino Amerigo Vespucci, che esplorò le coste dell'A. Meridionale; proposto dal cosmografo M. Waldseemüller, apparve per la prima volta nel 1507 in un opuscolo (Cosmographiae introductio) e nella carta che l'accompagna, riferito all'odierna A. Meridionale, ..._Ebrei_Persone appartenenti al popolo ebraico o comunque legate all'identità religiosa e storica israelitica. • Il nome Ebrei, di origine incerta, entrò nell'uso comune attraverso la letteratura dell'età ellenistica per designare quel gruppo di tribù del Vicino Oriente antico apparse nella seconda metà del ...

[http://www.treccani.it/enciclopedia/schiavitu_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/schiavitu_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

schiaivitu

di Sergio Parmentola - Enciclopedia dei ragazzi (2006)

schiaivù

Uomini proprietà di altri uomini

Dalla preistoria al mondo moderno, la schiaivù è esistita sotto varie forme; benché condannata nella Convenzione di Ginevra del 1926, in alcuni paesi esiste tuttora. Cause della condizione di schiaivù sono state, tra l'altro, le invasioni, le guerre, i debiti non saldati, i crimini commessi. La schiaivù ha alimentato in ogni epoca un commercio redditizio, in quanto gli schiavi costituivano la forza lavoro più economica

Gli schiavi

Un uomo è schiavo quando è proprietà di un altro uomo. Lo schiavo non è libero, non ha beni in proprietà e anche i suoi figli saranno schiavi. La principale fonte di schiavi furono le guerre: fin dalla preistoria i nemici sconfitti venivano uccisi o ridotti in schiaivù. Altre cause di riduzione in schiaivù erano i debiti non saldati o i crimini gravi (omicidio, furto). In certe società i poveri si vendevano per farsi mantenere o vendevano i propri figli e parenti. Anche i bambini abbandonati diventavano servi o schiavi di chi li trovava e li allevava.

A volte la schiaivù era temporanea: un debitore insolvente serviva il proprio creditore solo per il periodo di tempo stabilito dal giudice. Inoltre c'era la possibilità dell'emancipazione: il padrone poteva donare la libertà per generosità o come premio per la dedizione con cui era stato servito. Era anche possibile che un amico o parente riscattasse uno schiavo con una somma di denaro. Agli schiavi era talvolta consentito lavorare per altri padroni e pagare il riscatto con il proprio guadagno.

In molte società antiche il commercio degli schiavi fu un'attività economica di fondamentale importanza. Se i sovrani utilizzavano gli schiavi come manodopera per costruire templi, palazzi o piramidi, i privati cittadini li impiegavano invece prevalentemente nei lavori domestici, agricoli o artigianali. Le donne avevano spesso il compito di intrattenere il padrone e soddisfare i suoi bisogni sessuali. Gli schiavi più istruiti erano utilizzati come scribi, sacerdoti, pedagoghi, intellettuali, medici, architetti e amministratori. Questi godevano di un trattamento migliore e per lo più vivevano in condizioni privilegiate.

Le origini

La schiaivù ebbe inizio probabilmente con la nascita dell'agricoltura; è rara, infatti, nei popoli nomadi e dediti alla pastorizia. Essa è documentata nelle principali civiltà antiche in Mesopotamia ([Sumeri](#), [Assiri](#) e [Babilonesi](#)), Medio Oriente ([Ittiti](#), [Ebrei](#)), Egitto, India, Cina.

La condizione servile non fu identica in ogni civiltà: in alcune lo schiavo non aveva diritti, in altre ne aveva alcuni tutelati per legge. La prima legge scritta che riconobbe alcuni diritti agli schiavi fu il codice babilonese del re Hammurabi (18° secolo a.C.). Il più delle volte, però, il trattamento degli schiavi dipendeva dall'umanità o malvagità del proprietario. Le mancanze e disobbedienze erano punite severamente: in alcune società i padroni avevano diritto di vita e di morte sugli schiavi; in altre la legge fissava le punizioni, che spesso erano atroci, come mutilazioni di parti del corpo o la marchiatura a fuoco dei fuggiaschi.

Nell'antica Grecia

Nei primi secoli della storia greca ([Greci antichi](#)), in età micenea e omerica, la società si articolava in famiglie patriarcali, con pochi schiavi, trattati solitamente con umanità. Il numero degli schiavi aumentò e le loro condizioni peggiorarono con lo sviluppo economico. Gli schiavi più maltrattati erano quelli utilizzati nelle miniere, mentre stavano meglio gli artigiani, che spesso ricevevano una paga con cui potevano affrancarsi. Sovente schiave erano le popolazioni assoggettate nelle invasioni – come gli Iloti sottomessi dai Dori a [Sparta](#) – o i barbari sconfitti in guerra. La percentuale di schiavi sulla popolazione divenne alta: il 25% in Attica, il 50% in alcune città. [Atene](#) tra il 5° e il 4° secolo a.C. raggiunse i 100.000 schiavi, con una media di 3 o 4 per famiglia. Per questo si può parlare di società schiavistica: i liberi potevano dedicarsi alla politica o agli affari, perché gli altri lavori erano svolti dagli schiavi.

Il mondo romano

A [Roma](#) la schiavitù ebbe un'evoluzione simile. Dopo la fase della famiglia patriarcale, l'aumento degli schiavi si ebbe con le guerre di conquista del 3° secolo a.C. Gli schiavi vi ebbero in genere un trattamento peggiore che in Grecia. Nei latifondi e nelle miniere erano sfruttati con brutalità e vivevano in pessime condizioni negli *ergastula* (locali molto piccoli), senza diritto di formarsi una famiglia. Molti morivano sul lavoro. Le lotte tra gladiatori o con belve feroci mostrano come le sofferenze degli schiavi costituissero un divertimento per i Romani. Queste tristi condizioni provocarono numerose rivolte, punite con la crocifissione. La più famosa fu quella di [Spartaco](#) (73-71 a.C.), che coinvolse decine di migliaia di schiavi. Gli schiavi domestici vivevano in condizioni migliori e spesso venivano affrancati, soprattutto in età imperiale, diventando liberti.

La diffusione del cristianesimo contribuì a umanizzare il trattamento degli schiavi, ma non abolì la schiavitù, che fu confermata da imperatori cristiani come Costantino e Giustiniano. La Chiesa favorì, però, l'affrancamento degli schiavi che si battezzavano. Il numero degli schiavi si ridusse con la fine delle guerre di conquista.

Nel Medioevo

Nel Medioevo la schiavitù diminuì lentamente, lasciando il posto a nuove forme di sfruttamento, come la servitù della gleba. Continuò a prosperare invece nel mondo islamico dove Arabi, Turchi ed ebrei, furono grandi mercanti di schiavi, ma anche le Repubbliche di Genova e Venezia ne esercitarono il traffico.

I cristiani continuavano a comprare schiavi essenzialmente per i lavori domestici, per i quali utilizzavano soprattutto gli Slavi. Il termine *schiavo*, infatti, entrato in uso nel 10° secolo al posto del latino *servus*, deriva da slavo: Ottone I deportò in Occidente come schiavi gli Slavi sconfitti nei Balcani. Le donne furono destinate ai lavori domestici, i maschi soprattutto alle galere (imbarcazioni del tempo) come rematori.

La tratta dei Neri

La massima e più triste espressione dello schiavismo moderno fu la tratta dei Neri dall'Africa all'America. Dopo il genocidio degli [Indios](#), i colonialisti spagnoli e portoghesi presero a razzare e acquistare in Africa nuova manodopera a basso prezzo da impiegare nelle piantagioni. Prima Portoghesi, poi Spagnoli, Olandesi, Francesi e soprattutto Inglesi si specializzarono nella razzia o nell'acquisto dai mercanti locali di schiavi africani, che poi trasportavano e vendevano in America.

I viaggi erano orribili: gli schiavi vivevano in condizioni disumane, incatenati nelle stive, in totale assenza di igiene. Moltissimi morivano durante il viaggio: a destinazione ne arrivava circa il 30%. Chi riusciva a liberarsi dalle catene, per lo più moriva buttandosi in mare. Se in America Latina si diffuse il meticcio, cioè l'incrocio tra le razze, nelle colonie inglesi dell'America Settentrionale e poi negli Stati Uniti si sviluppò una società razzista, con rigide divisioni tra Bianchi e Neri.

Gli Africani deportati in America furono probabilmente all'incirca dieci milioni. Negli Stati Uniti superavano il milione all'inizio dell'Ottocento e i 4 milioni nel 1860, utilizzati prevalentemente nelle piantagioni di tabacco e di cotone del Sud.

Gli Stati del Sud difendevano la loro società fondata sulla schiavitù e, poiché gli Stati del Nord erano invece abolizionisti, questo fu causa della [guerra di Secessione](#) (1861-65), vinta dai Nordisti che abolirono la schiavitù.

La schiavitù risorge sotto altre forme

In Europa già nel 18° secolo la diffusione delle idee illuministe aveva indotto i governi a proibire la tratta e l'uso degli schiavi. La tratta diminuì alla fine del Settecento e scomparve alla metà del secolo successivo. La schiavitù sopravvisse ancora per qualche decennio, ma alla fine dell'Ottocento gli Stati europei si impegnarono ad abolirla anche nelle colonie africane.

La schiavitù fu solennemente condannata dalla Società delle nazioni con la Convenzione di Ginevra del 1926. Ciononostante, in alcuni paesi africani e asiatici essa esiste ancora.

Il traffico internazionale di bambini o di ragazze costrette alla prostituzione rappresenta una forma di schiavitù di fatto, che coinvolge anche l'Europa.

Vedi anche

[abolizionismo](#) In generale movimento tendente a modificare o abolire una consuetudine o una legge (la schiavitù, la pena di morte ecc.). Storicamente il termine si riferisce a due movimenti sorti negli USA. ● Il primo riguardava la soppressione della schiavitù degli afroamericani, teoricamente abolita dalla legge ... [razzismo](#) Concezione fondata sul presupposto che esistano razze umane biologicamente e storicamente superiori ad altre razze. È alla base di una prassi politica volta, con discriminazioni e persecuzioni, a garantire la 'purezza' e il predominio della 'razza superiore'. [razzismo](#) - approfondimento di Sergio Parmentola In ... [guerra civile americana](#) guerra civile americana (o di secessione) Conflitto (1861-65) scoppiato negli USA dopo il tentativo di secessione degli Stati meridionali, riuniti in Confederazione contro il governo federale dell'Unione. Le origini della guerra civile americana. guerra civile americana sono legate ai diversi sistemi ... [liberto](#) Nell'antica Grecia, schiavo liberato, manomesso (→ manomissione). I liberto greci, detti ἀπελεύθεροι, mantenevano obblighi di varia natura nei confronti dell'ex padrone; politicamente non godevano dei pieni diritti cittadini, ma erano assimilati ai meteci. ● Nell'antica Roma era chiamato libertus chi ...

[http://www.treccani.it/enciclopedia/ebrei_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ebrei_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Ebrei

di Elena Loewenthal - Enciclopedia dei ragazzi (2005)

Ebrei

Un popolo con una storia del tutto particolare

Chi sono gli Ebrei? I protagonisti della Bibbia, uno dei libri più antichi mai scritti? Le vittime della Shoah, lo sterminio di massa voluto dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale? Il popolo eletto? Questo e tanto altro. La storia dei figli d'Israele inizia millenni avanti Cristo e continua sino a oggi: è un racconto avvincente, diverso da quello di ogni altro popolo. Gli Ebrei chiamano la storia *toledot*, una parola che in ebraico significa "generazioni": il passato è per loro come una lunga catena in cui ogni individuo costituisce un anello, piccolo ma indispensabile perché essa non si spezzi

Abramo, il primo ebreo

Gli Ebrei non sono una razza, e nemmeno i seguaci di una determinata religione. Costituiscono invece un popolo, che condivide una storia, un'identità spirituale e di fede ([giudaismo](#)). Il modo migliore per avvicinarsi a questa storia è quello di partire dalle parole.

Ebreo, giudeo, israelita, israeliano: chi sono? E significano tutti la stessa cosa? Naturalmente no. Il primo a essere chiamato *ebreo* (*ivrih*) fu [Abramo](#), il patriarca della Bibbia da cui discendono le tre stirpi di monoteisti (fedeli che credono all'esistenza di un unico Dio, diversamente dai pagani o politeisti, secondo i quali esistono svariate divinità): ebrei, cristiani e musulmani.

La Bibbia è il libro, anzi l'insieme di libri che racconta il cammino dell'uomo verso la fede in un unico Dio creatore dell'Universo e giudice. Abramo è fra i primi a ricevere la cosiddetta rivelazione, la parola di Dio, cioè, che dall'alto dei cieli gli parla e gli ordina che cosa fare. Il Dio della Bibbia è invisibile e inconoscibile, non va raffigurato per rispetto dell'immensa distanza che separa l'uomo da lui. Anche per questo, forse, Abramo è chiamato *ivrih*, una parola che probabilmente in origine significava "colui che sta dall'altra parte", "che ha attraversato".

Ebrei, giudei, israeliti, israeliani

Gli Ebrei sono detti dalla Bibbia anche figli d'Israele, o *Israeliti*: Israele è infatti il nome che prende Giacobbe, nipote di Abramo (perché figlio di Isacco suo figlio), dopo aver udito anch'egli la chiamata divina. Giacobbe è il capostipite delle dodici tribù (o grandi famiglie) che compongono il popolo ebraico: dalle due mogli, Lea e Rachele, e dalle serve Bila e Zilpa, Giacobbe ebbe infatti i dodici figli che diedero il nome alle tribù.

Gli Ebrei, o figli d'Israele, sono anche chiamati Giudei, da *Giuda*, che è uno dei figli di Giacobbe: questo Giuda non ha nulla a che vedere con l'apostolo che tradì Gesù nell'ultima cena, consegnandolo ai Romani. È invece il capostipite di una delle tribù che, con il suo piccolo territorio, riuscì più a lungo a rimanere indipendente nell'antichità, prima di cadere nelle mani dei diversi imperi che conquistarono la nazione ebraica nell'epoca antica: gli Assiro-Babilonesi, i Greci, i Romani. E tanti altri a seguire, nel Medioevo e nell'era moderna, come gli Arabi, i crociati europei, i Turchi.

Gli *Israeliani*, infine, sono i cittadini dello Stato di [Israele](#), rinato alla fine della Seconda guerra mondiale dopo quasi duemila anni. Lo Stato di Israele sin dalla sua nascita è al centro di un lungo conflitto con i paesi arabi circostanti, originato dal rifiuto della decisione dell'ONU del 1947 di

creare due Stati: uno ebraico e uno arabo. In Israele abitano dunque i cittadini israeliani, che sono in maggioranza Ebrei, cioè membri del popolo ebraico e seguaci dell'ebraismo inteso come fede e tradizioni. Ma qui vive anche una minoranza di cittadini israeliani che non sono Ebrei e che è composta da arabi musulmani, cristiani e membri di etnie diverse.

Gli Ebrei nel mondo

Dunque, gli Ebrei non sono una nazione, né soltanto una fede religiosa, né tantomeno una razza (come hanno creduto, o fatto finta di credere, coloro che li hanno perseguitati in nome della purezza della razza, come i Tedeschi durante il [nazionalsocialismo](#)). Gli Ebrei sono invece un popolo dal destino molto particolare: un popolo che ha vissuto buona parte della sua storia disperso fra le altre genti, in mezzo a culture, lingue, regimi diversi. In Italia così come in Marocco, India, Argentina, Russia, Etiopia e tanti, tanti altri paesi del mondo. E pur vivendo in questa situazione per millenni, gli Ebrei hanno continuato a custodire la propria identità (a essere, insomma, diversi dagli altri, per fede, costumi, usanze alimentari).

Oggi, quasi ovunque, gli Ebrei non sono più guardati con sospetto, diffidenza e magari anche odio a causa della loro diversità, del fatto cioè di continuare a essere sé stessi invece di assimilarsi, cioè diventare come gli altri. Gli Ebrei non sono più rinchiusi nei [ghetti](#), i quartieri della città dove erano costretti ad abitare e da dove non potevano uscire se non con un permesso speciale delle autorità. Non sono più considerati perfidi, cioè infedeli, seguaci della fede sbagliata. Conservano invece quasi sempre un senso profondo della propria identità. Inoltre ci si può anche convertire all'ebraismo, così come si diventa cristiani, buddisti, musulmani. La conversione è però un lungo cammino di studi, di raccoglimento, di colloqui: il fatto è che quando si diventa Ebrei non si assume solo una nuova religione, un nuovo modello di vita fondato sui comandamenti della legge ebraica. Si entra anche a far parte di questa stirpe, della sua storia, delle sue convinzioni.

Il cammino di un popolo

Partiamo dunque dalle origini, cioè da quel lungo viaggio che Dio ordina ad Abramo: "vai per questa strada che ti dirò, verso una destinazione che ancora non conosci" gli dice Dio con una voce che viene da dentro Abramo stesso. È il racconto narrato nel primo libro della [Bibbia](#), la *Genesi*. In cambio dell'obbedienza, il Signore fa una promessa ad Abramo, che ripeterà varie volte nel corso della lunga vita di questo patriarca: "renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e i granelli di sabbia sulla riva del mare".

L'altro momento cruciale delle origini è quello che ogni anno gli Ebrei celebrano con la festa di *Pesach*, cioè la Pasqua ebraica, che rievoca la conquista della libertà e l'esodo, cioè l'uscita dall'Egitto. Questo racconto è narrato nel secondo libro della Bibbia, detto dell'*Esodo*. Dopo molte vicissitudini, gli Egizi lasciarono uscire gli Ebrei, trattenuti nel loro paese. In quella notte Dio passò sull'Egitto e poi sul Mar Rosso, che si aprì davanti alle tribù guidate da Mosè, in fuga verso la libertà, e la terra promessa. Per quarant'anni, narra la Bibbia, gli Ebrei vagarono per il deserto, ricevettero la rivelazione dei comandamenti sul Sinai, e attesero di poter entrare nella terra che Dio aveva loro assegnato. Dietro questo mito delle origini c'è probabilmente la realtà storica di un'ondata migratoria verificatasi a cavallo della preistoria.

La Bibbia

Di qui in poi, per chi vuole saperne di più basta seguire la storia narrata nella Bibbia, che ovviamente gli Ebrei non chiamano Vecchio Testamento, anche perché non ne hanno uno nuovo da contrapporvi. Dopo la conquista della terra promessa da parte delle tribù d'Israele, il paese è

governato dai giudici e successivamente viene l'era della monarchia, con Saul, [Davide](#) e [Salomone](#) che si succedono al trono. Alla morte di Salomone, il sovrano che passò alla storia per le sue ricchezze, il suo potere e la sua saggezza, il regno però si divise in due: uno del Nord, che comprendeva dieci delle dodici tribù, e uno del Sud, con capitale [Gerusalemme](#). Il territorio era infatti diviso in piccole regioni, ciascuna delle quali assegnata ai discendenti dei figli di Giacobbe.

Fra i momenti della storia ebraica destinati a lasciare ancora una volta un segno nella memoria del popolo vi è l'esilio di Babilonia. All'inizio del 6° secolo a.C. il regno del Sud, che comprende i territori delle tribù di Giuda e Beniamino e ha per capitale Gerusalemme, viene conquistato da Nabucodonosor, sovrano di Babilonia, il quale non si limita a prendere il potere, ma deporta gran parte della popolazione. Il regno del Nord, quello che comprendeva i territori delle altre dieci tribù, era già stato sconfitto e i suoi abitanti deportati anni addietro a opera di Salamanassar, re di Assur. Questi eventi sono narrati nel secondo libro dei *Re* della Bibbia. Finisce così l'epoca del Primo Regno in terra d'Israele, e comincia un breve esilio: grazie all'editto di Ciro (538 a.C.), infatti, una cinquantina d'anni dopo gli Ebrei poterono tornare alla loro terra. Dovranno passare alcuni secoli prima che il popolo ebraico viva di nuovo due svolte fondamentali.

La predicazione di Gesù e la conquista romana

Una prima svolta importante fu la predicazione di Gesù: un ebreo vissuto nella Palestina di allora che ha cambiato il volto del mondo. Il nome Palestina deriva probabilmente da quello dei Filistei, una popolazione di stirpe fenicia che viveva sulle coste. I primi cristiani, seguaci del messaggio di Gesù, furono Ebrei che vivevano all'epoca in quella terra e in altre regioni del Mediterraneo.

L'altro evento fu la conquista della regione da parte dei Romani, che arrivarono, dopo lunghe e travagliate successioni di potere, alla fine dell'epoca ellenistica. Conquistata la terra d'Israele, i Romani si trovarono di fronte a una situazione molto delicata e a un popolo – quello ebraico – piccolo ma estremamente difficile da domare. E soprattutto ben deciso a non prestare culto alle divinità pagane: furono anni di lotte, rivolte, disordini, finché nel 70 d.C. l'imperatore Tito decise di risolvere drasticamente la situazione, distruggendo il Tempio di Gerusalemme, l'unico luogo di culto in cui gli Ebrei offrivano sacrifici e preghiere al loro Dio, mettendo a fuoco tutta la città e cacciando il popolo ebraico dalla sua terra. In questa data precisa inizia dunque la seconda [diaspora](#), che è esilio e dispersione al tempo stesso: cacciati dalla loro terra, gli Ebrei si sparpagliarono per il mondo, incominciando dalle città dell'Impero Romano.

Diaspora e persecuzioni

Nella diaspora gli Ebrei hanno costituito delle piccole comunità: bisognava organizzare la liturgia (con la distruzione del Tempio, unico luogo di culto a Dio, la preghiera sostituì la pratica di offerte e sacrifici), garantire la distribuzione della carne macellata secondo le norme scritte nella Bibbia, provvedere all'istruzione dei bambini. La comunità è detta in ebraico *qehillah* ed è come una piccola società con le sue regole, all'interno della società più grande che detiene il potere.

Quando infatti il cristianesimo comprese che per diffondersi fra le genti era necessario penetrare nella civiltà romana, abbandonando il fronte dei vinti – gli Ebrei sconfitti e privati della propria nazione – per quello dei vincitori, rinnegò le proprie origini e iniziò a diffondere il disprezzo per la radice ebraica.

Furono secoli di cosiddetto antigioudaismo. Per un verso questo popolo doveva sopravvivere perché era il testimone della passione di Gesù Cristo; per l'altro era considerato colpevole di un delitto

imperdonabile: la morte di Dio in croce, della quale erano invece storicamente responsabili i Romani che allora dominavano il paese. In questo modo gli Ebrei avevano rifiutato la rivelazione.

La diaspora, la dispersione del popolo ebraico, divenne così il marchio infamante, la dimostrazione della loro dannazione. La teologia e la politica, la letteratura e la fede contribuirono a diffondere questa immagine negativa degli Ebrei. Fra i tanti eventi di questa storia si possono ricordare le Crociate, che nel Medioevo fecero molte vittime innocenti: i combattenti diretti a liberare la terra santa dagli infedeli islamici che all'epoca la governavano, passando per l'Europa uccisero moltissimi Ebrei e incendiarono e distrussero le loro case.

Dai ghetti all'emancipazione

Nel 1492 gli Ebrei di Spagna, una comunità molto numerosa e fiorente, furono posti di fronte all'alternativa tra la conversione e l'esilio. Più o meno a quell'epoca si definì la distinzione fra Ebrei vissuti nelle aree del Mediterraneo e dell'Oriente, detti *sefarditi* (in ebraico *Sefarad* significa "Spagna"), e quelli che abitavano nell'Europa del Nord, detti *ashkenaziti* (*Ashkenaz* significa "Germania"), cui si deve la creazione di una lingua con la sua grande letteratura, l'*yiddish*. Gli Ebrei spagnoli parlavano invece il *ladino*, un miscuglio di antico spagnolo ed ebraico.

Pochi anni dopo la cacciata dalla Spagna nacque in Italia il primo ghetto, a Venezia. Da molti secoli, peraltro, gli Ebrei erano costretti ad abitare in determinati quartieri e non in altri, non potevano possedere case né terreni, avevano un'assai limitata libertà di movimento.

In molte città dell'Europa agli Ebrei era concesso di abitare solo a patto che svolgessero una attività professionale all'epoca proibita dalla Chiesa. Si trattava del prestito, su pegno o a interesse, esercitato dagli Ebrei attraverso i banchi (gli antenati delle banche). Questa attività a cui furono per lo più costretti è alla radice della diceria secondo cui gli Ebrei sono avari, attaccati al denaro: ma non avevano altra scelta!

Così vissero dunque per molti secoli, finché fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento iniziò il lungo cammino per l'emancipazione (cioè la liberazione) degli Ebrei. Un cammino fatto anche di passi indietro e difficoltà, che si completò solo nel 20° secolo. Finalmente accolti nella società degli altri, molti di loro si gettarono a capofitto in questa nuova esperienza, liberandosi di un passato travagliato. Questo spiega anche la conseguente affermazione di molti Ebrei nelle scienze, nelle arti, nella letteratura, nell'impresa e nella finanza: è lo slancio di entusiasmo da parte di un popolo sempre rifiutato, che ora vuole dimostrare a sé stesso e agli altri le proprie capacità e la propria riconoscenza per essere stato finalmente affrancato e accettato.

La Shoah e la nascita di Israele

Eccoci all'epoca contemporanea, e in particolare a quel 20° secolo carico di due eventi fondamentali nella storia ebraica: la [Shoah](#), cioè lo sterminio di sei milioni di Ebrei a opera dei nazisti, e la rinascita dello Stato di Israele, nel 1948. L'antisemitismo nazista è stato a lungo studiato: fu insieme una teoria della razza (fondata sull'errato presupposto che gli Ebrei siano una razza) e della superiorità. Strascichi d'odio antiggiudaico, concretizzatosi in una macchina organizzativa di immense proporzioni.

La soluzione finale progettata dai nazisti consisteva nell'eliminazione fisica di tutti gli Ebrei dalla faccia della Terra: essa ha cambiato il volto dell'Europa e del mondo, da allora. Lo Stato di Israele, peraltro, non rinacque solo dalle ceneri dello sterminio: il movimento sionista ([sionismo](#)) era sorto

già alla fine del secolo precedente, e aveva riportato molti Ebrei alla loro terra d'origine, allora sotto dominazione ottomana.

Oggi gli Ebrei sono nel mondo circa 13 milioni: abitano soprattutto nello Stato di Israele e negli Stati Uniti. In Italia (dove gli Ebrei non sono mai scomparsi del tutto) esiste una comunità molto piccola: oggi vivono qui circa 29.000 Ebrei. Molti di loro abitano in Italia da almeno cinquecento anni e hanno qui radici profonde: si sentono Ebrei non meno che Italiani, perché l'identità – per tutti, non solo per loro – non è mai un fatto esclusivo.

Le parole degli Ebrei

Vi sono alcune parole fondamentali per capire gli Ebrei e la loro storia. Innanzitutto la Bibbia, che in ebraico è detta *Miqrah*, cioè "oggetto di lettura" (mentre i cristiani la chiamano *Scritture*), oppure *Tanach*, sigla che sta a indicare i libri *Torah*, cioè *Pentateuco*, *Nebi'im*, cioè *Profeti* e *Katubim*, cioè *Scritti*.

Sinagoga è invece una parola greca e indica il luogo dove gli Ebrei si radunano a pregare insieme: in ebraico si chiama *bet ha-knesset*, cioè "casa di riunione", ma è detta anche "scuola". *Kasher* significa "adatto", ma indica in particolare i cibi conformi alle regole alimentari della Bibbia, per esempio il divieto di consumare carne di maiale (e altre) e di mischiare latte e carne nello stesso pasto.

Antigiudaismo, antisemitismo

L'*antigiudaismo* è l'atteggiamento contro i Giudei che ha segnato la storia della cristianità per molti secoli: in esso si mischiavano sentimenti di disprezzo per l'infedele, che non voleva saperne di convertirsi alla nuova religione e restava invece attaccato alla propria, e di diffidenza verso il diverso che aveva usanze tutte sue. L'*antisemitismo* è invece un sentimento moderno, nato nell'Ottocento su basi non più religiose ma razziali, per quanto errate: in questo caso l'ebreo resta tale anche se si converte. Non conta più la fede, bensì un presunto sangue impuro. Lo sterminio nazista è il culmine di quest'odio.

Vedi anche

[ebraismo](#) Religione ebraica, complesso delle credenze e della cultura degli Ebrei. È una delle più antiche religioni monoteistiche, dalla quale è derivato anche il cristianesimo e il cui nucleo originario risale alla credenza in un Dio nazionale, Yahweh, che stringe con il suo popolo un patto speciale. Probabilmente ..._shoah_Termine ebraico («tempesta devastante», dalla Bibbia, per es. Isaia 47, 11) col quale si suole indicare lo sterminio del popolo ebraico durante il Secondo conflitto mondiale; è vocabolo preferito a olocausto in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile. ● Fra il 1939 ... antisemitismo_L'avversione e la lotta contro gli Ebrei. Anche se il termine venne usato per la prima volta agli inizi del 19° sec., si tratta di un fenomeno molto più antico. A un'ostilità di carattere religioso, viva fin dai primi secoli del cristianesimo (gli Ebrei come deicidi) e intensificatasi dopo i Concili ..._Gerusalemme_(ebr. Yērūshālayim; arabo Ūrushalīm o el-Quds «la città santa») Città della Palestina centrale, proclamata da Israele sua capitale. È situata nella parte più alta dell'altopiano della Giudea, a 750-800 m, in posizione favorevole per le comunicazioni, dove l'antica strada meridiana della Giudea si unisce ...